

Conferenza Nazionale Laburista

L'ALP si prepara per il governo

SI E' conclusa nei giorni scorsi la Conferenza Nazionale dell'ALP, il massimo organismo dirigente del partito laburista australiano.

La parola d'ordine della Conferenza era "Preparing for Government", "Prepararsi per il Governo". Una parola d'ordine significativa da diversi punti di vista, sia perché il partito laburista è arrivato vicino al governo nelle ultime elezioni federali e quindi "c'è aria di vittoria", come ha affermato Neville Wran, premier del NSW; e sia perché i programmi dell'ALP sono di solito elaborati per quando il partito andrà al governo, piuttosto che come orientamento e piattaforma di lotta per la vita di ogni giorno del partito.

La conferenza laburista ha dovuto fare i conti con una situazione economica che va deteriorandosi, la disoccupazione è aumentata nuovamente a giugno e la crisi tocca ora anche il settore metalmeccanico specializzato. Lo stesso Fraser ammette che la tendenza è al peggioramento e che forse dovrà considerare nel prossimo bilancio nazionale qualche misura per stimolare la ripresa economica.

Dunque, alla conferenza dell'ALP si è parlato di realismo, della necessità di tenere in considerazione i problemi economici e l'esigenza di una gestione attenta della economia, per poter intervenire nei vari aspetti della politica sociale che costituiscono l'interesse tradizionale e il tratto distintivo del partito laburista.

Questa preoccupazione non è nuova. Il partito laburista già da tempo si propone, una volta al governo, di seguire una politica di intervento pubblico nell'economia, soprattutto nel campo delle risorse energetiche,

della partecipazione statale in determinati settori considerati strategici, e della creazione di organismi centralizzati di raccolta e di elaborazione di dati sull'andamento dell'economia e del mercato del lavoro, al fine di indirizzare gli sviluppi e di combattere la crisi economica e dell'occupazione.

Questi orientamenti sono stati confermati dalla conferenza. Non è passata invece la cosiddetta "capital gains tax", la proposta di introdurre una nuova tassa sui profitti di natura speculativa, su cui si discuteva già da molto tempo nel partito laburista. La maggioranza dei delegati alla conferenza ha considerato più opportuno il rafforzamento e l'applicazione della legislazione vigente in materia fiscale per quanto riguarda i profitti da attività speculative.

Questo cambiamento di orientamento rende però più difficile capire cosa farebbe esattamente un governo laburista, in quanto la proposta per la "capital gains tax" era chiara e specifica

cava bene l'applicabilità e le esenzioni, mentre non è ancora chiaro in che cosa consisterebbe il rafforzamento delle leggi vigenti, in quanto non è stata presentata una proposta dettagliata alla conferenza.

L'altro aspetto della politica economica del partito laburista riguarda il rapporto con il movimento sindacale. Già da tempo sono iniziati incontri bilaterali fra il partito laburista e l'ACTU (la confederazione dei sindacati australiani) e anche con singoli sindacati, per arrivare ad una politica dei prezzi e dei redditi accettabile ad entrambe le parti. Questa ricerca di consenso ha coinciso con uno sviluppo autonomo in seno al movimento sindacale (o almeno ad alcuni sindacati importanti) che ha messo in discussione la validità di una politica sindacale tradizionale volta ad ottenere redditi monetari sempre più alti, trascurando gli altri aspetti di politica sociale e ridistributiva.

Pierina Pirisi
■ Continua a pag. 8

Calcio

IL MONDIALE ALL'ITALIA

DOPO 44 anni l'Italia torna ad essere campione del mondo di calcio.

La squadra azzurra ha battuto la Germania in una partita tesa e spesso interrotta dal fischio dell'arbitro. Nella prima metà l'Italia non aveva combinato un granché, lasciando spesso l'iniziativa ai tedeschi. L'assenza di Antognoni e Graziani (costretto ad uscire dopo 6 minuti) si faceva sentire. Ma dopo un'incursione di B. Conti, dalla quale scaturiva un rigore, le cose cambiavano. Cabrini calciava il rigore e sbagliava, eppure quell'errore sembrò dare agli azzurri la carica di cui avevano bisogno.

Nel secondo tempo, ancora un inizio sporadico dei teutonici, poi Rossi, su cross di Gentile, apre le marcature. Gli italiani non si arrociano in difesa, ma continuano ad attaccare, e al 25' Tardelli segna la seconda rete.

Nonostante la nostra squadra sia stata criticata per il gioco difensivo, sembra che due gol non le bastino e, arginate alcune impennate dei tedeschi, continua ad attac-

Corrado Porcaro
■ Continua a pag. 8



PAOLO ROSSI

E' morto

Jack Ginifer

MELBOURNE - E' morto venerdì 9 u.s. Jack Ginifer, ex-ministro laburista degli Affari Etnici.

Ginifer aveva dato le dimissioni circa due mesi fa dal parlamento per ragioni di salute. Era infatti affetto da un tumore che l'ha portato alla morte all'età di 54 anni.



JACK GINIFER

Il suo contributo di uomo aperto alle esperienze e alle idee che sono patrimonio della nostra società multiculturale, rimarrà sempre vivo fra le comunità immigrate di questo Stato.

ALL'INTERNO :

- L'insegnamento dell'italiano è un diritto
S. de Pieri pag. 3
- La disoccupazione nascosta
D. Davies pag. 5
- I retroscena dei problemi tecnici del Canale O
B. Di Biase pag. 7
- Il giallo della morte di Calvi
R. Licata pag. 8
- Consegnate un milione di firme contro i missili raccolte in Sicilia pag. 8

Prima incisione del gruppo musicale "bella ciao"

SYDNEY - Dopo cinque anni di attività musicali nella collettività italiana di Sydney, il gruppo della FILEF "Bella Ciao" ha ultimato l'incisione del suo primo nastro sonoro, integrato da un libriccino contenente tutti i testi delle 16 canzoni incise e la versione in inglese, in modo che anche coloro che non capiscono l'italiano possano avere accesso al testo.

Dalla sua formazione nel 1977, "Bella Ciao" si proponeva, e si propone anche oggi, di recuperare e di ri-

proporre in Australia canzoni popolari italiane, e in particolare quelle del movimento operaio, della Resistenza, quelle delle donne, le canzoni dell'emigrazione, ed anche quelle dei bambini, sia tradizionali che recenti.

Molte di queste canzoni, anche se presenti nella coscienza e nella memoria di tanti immigrati, rischiavano di andare perdute, anche perché non venivano mai cantate in pubblico, né vengono trasmesse dai mezzi di radiodiffusione.

LE CANZONI

(lato 1) sant'antonio - velo nero sebben che siamo donne - il treno che viene dal sud - addio lugano bella - anche per quest'anno ragazze ci han fregato - siamo stufe - c'erano tre sorelle;

(lato 2) bella ciao - mamma mia dammi cento lire - e la mi mamalla malcontenta - tutti parlano di michele - ballata per pinelli - la famigliola - canto del fronte unito - noi vogliamo l'uguaglianza.

Hanno contribuito all'incisione delle canzoni: Bruno Di Biase (canto, chitarra, flauto, mandola, percussioni); Martha Nogara (canto, chitarra, percussioni); Deidre O'Sullivan (mandolino); Katerina Scheinwoman (canto, chitarra, ukulele, flauto dolce). Hanno collaborato alle percussioni Wendy Bennett e Justo Diaz. La copertina del nastro è stata elaborata da Alessandro Cavadini e riproduce due foto apparse nel Sydney Morning Herald rappresentanti l'arrivo di immigrati italiani a Sydney negli anni sessanta.

Gli interessati possono richiedere il nastro (per otto dollari e cinquanta incluso il libretto) presso le sedi della FILEF.

bella ciao

canzoni popolari italiane
songs of the italian people



UN SUCCESSO L'INIZIO DELLA CAMPAGNA PER "Nuovo Paese"

Victoria e N.S.W. hanno già superato il 50% del loro obiettivo per la sottoscrizione -- 46 i nuovi abbonati --

A pagina 2 i primi interventi nel dibattito sul giornale e i dati della sottoscrizione.



Noi siamo finanziati dai lavoratori

Ruolo e importanza di "Nuovo Paese"

Discorso di P. Pirisi a nome della Redazione

DURANTE la festa di NUOVO PAESE a Melbourne, Pierina Pirisi, a nome della redazione, ha rivolto il saluto ai presenti e ha spiegato con queste parole il ruolo e l'importanza di NUOVO PAESE, e della sottoscrizione al giornale:

"Quest'anno NUOVO PAESE compie otto anni, ma si potrebbe dire che ne ha molti di più, perché rappresenta la continuazione dei giornali dei lavoratori italiani in Australia, come IL RISVEGLIO e IL NUOVO PAESE, che hanno una lunga tradizione di cui possiamo essere orgogliosi.

queste ingiustizie e di questi problemi: mettono queste cose in secondo piano, come meno importanti, oppure le ignorano completamente, oppure le riportano come se non fossero responsabilità di nessuno, ma piuttosto disastri naturali, come i terremoti e le alluvioni. Basti pensare a questo proposito come i grandi giornali australiani riportano la questione della disoccupazione.

I giornali dei lavoratori, invece, come il nostro, che esprimono le idee di quelli che non comandano, di quelli che sono sfruttati e che non hanno né ricchezze

re diversamente, perché quelli che hanno le ricchezze e il potere non sono interessati a finanziare un giornale che vuole che le ricchezze e il potere siano di tutti e non solo di pochi.

Ma noi abbiamo un'altra grande ricchezza, che dobbiamo essere in grado di utilizzare: noi, coloro che viviamo del proprio lavoro, siamo la maggioranza della popolazione; noi, se siamo uniti e coscienti della nostra forza, possiamo crearci i mezzi per cambiare questa società, per costruire una società nuova, giusta per tutti.

Importance and role of "Nuovo Paese"

Welcome to this fund-raising function for NUOVO PAESE, the Italian Workers' newspaper produced by FILEF.

Most of you already know NUOVO PAESE, in fact many of you are regular contributors to it, both financially and with news. I refer here particularly to comrades from Trade Unions, who have continuously supported us from the day NUOVO PAESE was born on the 1st May 1974.

Here we want to express to you our warm thanks for your continuous support and for your encouragement. Your support shows that the Australian workers' movement is aware of the crucial importance of information in forming ideas and values, in helping the workers' movement to grow and advance or in holding it back.

Information is a powerful tool of ruling class hegemony, today more than ever, and the workers and their organisations cannot afford to leave it wholly in the hands of the ruling class. This is so for all workers, including migrant workers.

Tonight's function is the opening of our fund-raising campaign for NUOVO PAESE which will last for the whole month of July. Our objective is to collect five thousand dollars and 150 additional subscriptions. At the same time, we are launching a discussion on the paper, on its content and on ways of improving it within our limited financial means.

We appeal to all our supporters to contribute both financially and with their ideas and suggestions. Our newspaper belongs to the whole working class movement in Australia, and we appeal to you to help us make it a better and more relevant newspaper."



Perché NUOVO PAESE? In Australia e in tutto il mondo succedono ogni giorno tante cose. I giornali, la radio e la televisione riportano solo una minima parte di quello che succede, perché sarebbe impossibile riportare tutto.

Ma la domanda che dobbiamo farci è questa: come scelgono le notizie da riportare, e da quale punto di vista le presentano?

I giornali che accettano le idee di quelli che comandano nella nostra società, di quelli che hanno il potere economico e politico, scelgono le notizie che mettono meno in evidenza le ingiustizie, lo sfruttamento, i problemi, e i responsabili di

ne' potere, danno più importanza alle notizie che mettono in evidenza le ingiustizie, lo sfruttamento e i problemi che ci sono nella nostra società, e alle cose da fare e che si fanno per cambiarla, per creare una società più giusta che funzioni negli interessi di tutti, per il benessere e la felicità di tutti.

Se non ci fossero giornali come il nostro, ci sarebbero solo notizie dal punto di vista di quelli che non vogliono cambiare niente nella società, e allora anche il progresso sociale sarebbe molto più difficile.

Il nostro giornale è finanziato dai lavoratori, come dice bene il manifesto che vedete. E non può esse-

re NUOVO PAESE è uno di questi mezzi che ci siamo creati. Questa festa segna l'inizio della campagna di sottoscrizione per NUOVO PAESE, per la raccolta di cinquemila dollari e di 150 nuovi abbonamenti. Il mio appello è: contribuite generosamente! Contribuite non solo finanziariamente, ma anche con le vostre idee, con i vostri articoli, con le vostre lettere, perché NUOVO PAESE diventi sempre più la voce viva dei lavoratori, delle loro esperienze, delle loro lotte, delle loro speranze. Perché diventi una voce sempre più forte, che non può essere né ignorata né messa a tacere. Questo, amici e compagni, dipende anche da voi!

NSW: superato il 50% dell'obiettivo

SYDNEY - E' iniziata a Sydney la campagna per la raccolta di fondi per "Nuovo Paese".

Il nostro obiettivo è di raccogliere 1.500 dollari e di raggiungere 30 nuovi abbonamenti. Durante la prima settimana della campagna si è già superato il 50% dell'obiettivo. Più precisamente abbiamo raccolto 870 dollari, di cui 310 raccolti dal Circolo Fratelli Cervi di Fairfield, e 17 nuovi abbonamenti.

Questo testimonia dell'entusiasmo con cui le organizzazioni che sostengono "Nuovo Paese" hanno iniziato la campagna nel N.S.W. A questo punto pensiamo di poter non solo raggiungere ma superare gli obiettivi che ci siamo posti inizialmente.

Questo è l'elenco delle

sottoscrizioni: (FILEF - LEICHHARDT) R. Matich 50; Bruno Di Biase 50; Frank Panucci 50; INCA - NSW 50; Carmelo Emmi 50; Antonio Randazzo 50; Walter Monas 50; Fabio Cavadini 20; John Bicego 5; Domenico Ianni 25; Comitato culturale FILEF 200. (CIRCOLO FRATELLI CERVI - FAIRFIELD) Valentino Laudi 100; Nino Ghiotto 20; Guido Rebecchi 20; Italo Filippi 20; Paolo Crollini 20; Gabriele Carvasiglia 20; Fiorino Barzacca 10; Giovanni Pichierrì 20; Carmen Lavezzari 20; Mario Chiap 20; Arnaldo Tini 10; Frank Federico 10; Luigi Ghiotto 20. TOTALE NSW: \$ 870.

Elisabeth Glasson (Coordinatrice della campagna per il NSW).

Victoria: già raccolti \$1,280

MELBOURNE - E' iniziata con la mobilitazione e lo impegno di molti lettori e attivisti della FILEF di Melbourne la campagna di raccolta fondi e abbonamenti per "Nuovo Paese".

I membri della segreteria della FILEF di Melbourne hanno aperto la sottoscrizione donando 50 dollari ognuno.

Ha avuto un notevole successo la festa per "Nuovo Paese" all'Albion Hall di Brunswick. Duecento persone vi hanno partecipato, erano presenti anche diversi rappresentanti dei sindacati. Il ricavato della festa ha superato i 600 dollari. Mancano ancora 720 dollari al raggiungimento dell'obiettivo.

Qui di seguito è l'elenco dei soldi raccolti a Melbourne:

R.Licata 50; A.Sgro'

50; G.Sgro' 50; P.Pirisi 50; E.Burani 50; C. La Gioia 50; R.Malara 50; G.Greco 50; M.Gloster 50; R.Musolino 50; G.Mamusa 50; U.Garotti 20; Polsi 10; A.Murone 30; L.Bocchi 5; Tartaglia 5; C.D'Aprano 25; Festa del "Nuovo Paese" del 3/7:635. Totale \$1.280.

Prosegue intanto lo sforzo per trovare 70 nuovi abbonati nello stato del Victoria. Durante i primi quindici giorni della campagna i nuovi abbonati sono 29.

Le prossime iniziative per la campagna a Melbourne sono le seguenti: sabato 17 luglio, cena con "bagna cauda" e musica; domenica 1 agosto, festa organizzata dal Circolo "Di Vittorio" di Thomastown.

Per ulteriori informazioni telefonare al 386 1183.

I LETTORI PARLANO DI "NUOVO PAESE"

Continuare l'attuale bilancio fra notizie locali ed estere

Gentilissimi Amici,

leggo con piacere e orgoglio l'annuncio in prima pagina di "N.P." del 2 luglio che apre la sottoscrizione al nostro giornale e, spinto da questo piacere e da questo orgoglio, mando il mio modesto contributo.

In tanti anni di vita della stampa democratica italiana in Australia, credo che questa stampa abbia raggiunto il suo più alto livello informativo particolarmente con le ultime edizioni di "N.P." Tanto il suo contenuto quanto lo stile popolare in cui gli eventi sono discussi fanno di esso un giornale informativo, piacevole, interessante.

Di particolare interesse sono stati gli articoli sulla condizione della donna immigrata italiana in Australia e sugli Italo-Australiani, non solo gli immigrati italiani ma anche i loro figli. Di enorme interesse personale, e agli studenti di italiano allo Swinburne Institute of Technology, sono state le interviste e gli interventi sull'insegnamento dell'italiano in Australia. E' stato tanto piacevole quanto istruttivo leggere i pensieri e la filosofia didattico-culturale dei miei amici e stimatissimi colleghi Comin, Ribechi e McCormick sulla validità dell'insegnamento dell'italiano in Australia. Ed è proprio in questo campo che noi ci

dobbiamo battere e in cui "N.P." potrà servire come mezzo per lo scambio di idee, come mezzo d'informazione. Se dobbiamo partecipare in tutta la complessa vita del paese, dobbiamo renderci conto del nostro patrimonio culturale, del quale la lingua fa parte, e un'importantissima parte, dell'identità tanto nostra che dei nostri figli. E noi possiamo dare un nostro contributo positivo se sappiamo identificarci con la cultura australiana come esseri umani con una storia e cultura che ha molto da contribuire ad una futura cultura australiana, non solo nel campo della cucina e del bel vestire ma anche nel campo politico, sociale, economico e culturale.

La mia proposta per migliorare il giornale è di continuare l'attuale bilancio fra notizie locali ed estere, con la massima rappresentazione di notizie locali.

Mi congratulo con la redazione per non cadere nella tentazione di pubblicare articoli di "sensazionalismo" e per continuare a darci un giornale che davvero rappresenta almeno parte di quanto è meglio nella comunità italo-australiana.

Con auguri di un lungo successo.

Charles D'Aprano.
Swinburne Institute of Technology.

Iniziare con una pagina in inglese

Parlare di "Nuovo Paese" significa parlare della comunità italiana in Australia, dei suoi interessi, dei condizionamenti e dei cambiamenti che in essa si verificano.

La considerazione che mi preme maggiormente fare riguarda il fatto che il giornale è acquistato principalmente dai sindacati che lo distribuiscono fra gli italiani nei luoghi di lavoro. Questi italiani della prima generazione che lavorano si stanno avvicinando a grandi passi all'età di pensione, e molti hanno già lasciato il lavoro. Dunque, in prospettiva, i sindacati potrebbero ridurre le copie da loro acquistate.

Una risposta a questo problema è senz'altro quella di allargare e differenziare la base finanziaria del giornale, attraverso un aumento degli abbonamenti per esempio. Però se si vuole mantenere anche il rapporto con le "Unions", un rapporto politicamente utile perché ci consente di avere a che fare con la realtà e i problemi dei sindacati in Australia, dobbiamo essere in grado di stabilire un dialogo con la cosiddetta seconda generazione e con le altre comunità su temi di interesse comune. Questo significa scrivere in inglese. Cosa scrivere? Questioni che riguardano i giovani in particolare, oltre ad articoli sull'Italia, di storia, di cultura, del movimento operaio. Interesse sull'Italia da parte dei giovani italo-australiani ce n'è. Lo vediamo proprio in questi giorni con i campionati mondiali di calcio, durante i quali trantisi-

simi giovani della seconda generazione hanno assistito a tarda notte alla partita dell'Italia e hanno festeggiato le sue vittorie.

Inoltre, secondo me bisogna aprire un dibattito in inglese sul sindacato o sul mondo del lavoro in Australia, con la partecipazione di lavoratori, sindacalisti e altri interessati, dibattito che dovrebbe suscitare l'interesse del più ampio fronte di sindacati, di organizzazioni dei lavoratori, di partiti, e ovviamente dei lavoratori.

Dobbiamo anche portare maggiormente a conoscenza di chi non parla l'italiano le attività che la FILEF, l'organizzazione di cui N.P. è organo, svolge in Australia.

Penso proprio che dobbiamo iniziare per ora con una pagina in inglese, ed eventualmente aumentarla se c'è una buona richiesta. Va considerato, a questo proposito, che il nostro giornale è fatto in gran parte da contributi volontari, e che stanno aumentando coloro che sono in grado di scrivere correttamente l'inglese e scarseggiano coloro che scrivono in italiano.

Detto questo, non intendo che il giornale debba piano piano trasformarsi in un giornale scritto in inglese, in quanto "Nuovo Paese" ha l'importante funzione di valorizzare la nostra cultura e di mantenere un collegamento con gli italiani in Australia.

Edoardo Burani
(Melbourne)

L'insegnamento dell'Italiano non e' una questione accademica ma una rivendicazione di dignita'

NEL 1972, venne pubblicato dall'Ecumenical Migration Centre un documento abbastanza composito in cui immigrati di diverse nazionalita' rivendicavano per la prima volta l'insegnamento della propria lingua nella scuola australiana. A questa prima rivendicazione tante altre ne seguirono nel clima di fermento che si era venuto a creare con il governo laburista.

Dopo tanti e tanti anni di silenzio, e anche di tribolazioni, gli immigrati si facevano avanti ponendo soprattutto allo Stato e alle sue istituzioni quella che io oserei definire "richiesta di una maggiore liberta". Si chiedeva, in fondo, il riconoscimento della dignita' di ciascun individuo nella societa' australiana, nella quale fino ad allora (e in parte anche oggi) quasi solo gli elementi di cultura anglossassone parevano legittimi.

Si trattava di una rivendicazione di dignita', non solo attraverso il riconoscimento del diritto di sentirsi legati tramite la propria lingua alle proprie abitudini, ecc.. (perche' era considerato dalla nuova societa' un fatto retro e anche di cattivo gusto), ma anche chiedendo con forza l'insegnamento dell'inglese nelle scuole, dove per gli immigrati c'erano e ci sono tuttora enormi difficolta', nelle fabbriche, e in altri luoghi di lavoro.

Non si trattava percio' di una richiesta settoriale, ispirata da futile nazionalismo, nostalgia o considerazioni di tipo pedagogico. La rivendicazione era legata ad un progetto totale, di cui era parte organica. Da una parte, la conservazione della lingua di origine attraverso l'insegnamento scolastico, dall'altra l'insegnamento generalizzato dell'inglese a tutte le generazioni di immigrati, a seconda delle esigenze dell'adulto o dello studente.

Inoltre, dalle Conferenze dei lavoratori immigrati (e chi altro poteva aver bisogno di queste cose? lo dico tanto per chiarire i termini di questo discorso) emersero rivendicazioni generali di tipo sindacale e sociale, la cui realizzazione pratica avrebbe, a medio termine, aiutato gli immigrati ad inserirsi nella societa' recuperando il tempo perduto (come minimo 20 anni di trascuratezza). Inserirsi come? A condizioni di uguale dignita' con gli altri cittadini, essendo messi in grado di partecipare alle

strutture sociali a parita' di diritti, pur conservando tratti nazionali, o se vogliamo usare correttamente il termine per una volta, relativi alla loro etnia ("etnico" e' una parola di cui si fa abuso in Australia - il dizionario "Oli e Devoto" della lingua italiana definisce gli etnici come "antica denominazione, in ambiente giudaico-cristiano, di quanti professano il politeismo", una cosa che percio' non c'entra con gli immigrati in Australia).

Questo progetto di cui si



sono fatti portatori i lavoratori immigrati aveva una carica innovatrice che non poteva essere ignorata da nessun partito, sindacato, o associazione.

Qualcuno osservera' che ho detto cose ovvie. Io rispondo di si', ma soprattutto di no. Di si' perche' chi ha vissuto queste battaglie sa queste cose. Di no perche' gradualmente dal 1976 in poi quello che e' rimasto impresso nella mentalita' della gente e' soprattutto il fatto "esteriore" delle richieste suddette. Questo e' avvenuto perche' si e' cercato di svuotare sistematicamente il progetto del suo contenuto profondamente politico. Nei circoli dirigenti, il multiculturalismo e' diventato una moda, tanto che addirittura i liberali vi hanno dedicato un Istituto di dubbia finalita'.

E' percio' che oggi ci si trova a discutere dell'utilita' o meno dell'italiano, se e' meglio l'australitaliano o l'italiano, e via dicendo.

Per me, l'italiano nelle scuole e' un fatto di dignita', il riconoscimento della dignita' dei lavoratori italiani in Australia, e delle altre

collettivita' e delle loro lingue. Nessuno si sogna di fare delle isole di italianita' all'interno della societa' australiana. E' auspicabile invece dare un senso linguistico a modi di pensare e vedere il mondo che possono essere diversi da quelli delle altre componenti della societa'.

Infatti, molti genitori di Brunswick, intervistati poco tempo fa sul tema che si puo' riassumere nella domanda "che cosa vi aspettate dalla scuola", hanno affer-

no incalzati continuamente dalle organizzazioni degli immigrati e di tutti i lavoratori.

Lo Stato sa che in Australia la scuola privata e' quella che conta nella formazione e riproduzione della maggioranza dei dirigenti della societa'. Della scuola statale - frequentata da almeno la meta' dei figli dei nostri lavoratori - gli importa ben poco cio' che va oltre la normale e quotidiana amministrazione.

Per cui qualsiasi richiesta deve avvalersi di una forza organizzata, se vuole imporsi.

Prima di concludere questo intervento vorrei fare un'osservazione su una parte dell'intervento del prof. McCormick. Egli scrive: "Quindici anni fa il 40% dei ragazzi nelle scuole australiane portava lo studio di una seconda lingua fino al livello di H.S.C. Adesso, malgrado l'aumentato insegnamento delle lingue comunitarie nel frattempo, quella cifra e' scesa vertiginosamente al 15%". Da quel che mi risulta fino a 15 anni fa lo studio di una seconda lingua era obbligatorio, come lo e' in quasi tutti i sistemi scolastici moderni. Quale risultato avremmo se, per esempio, la matematica non fosse piu' obbligatoria? Sara' che io odio la matematica, ma suppongo che ben pochi si curerebbero di studiarla se non fosse obbligatoria. Non e' cosi' anche per la seconda lingua?

Stefano De Pieri (Candidato ALP al Consiglio comunale di Brunswick)

Il riconoscimento della propria dignita', pero', va anche imposto agli altri, e per questo occorrono organizzazioni che si adoperino per mettere in pratica quello che altrimenti rimane un desiderio o una buona intenzione. Per questo occorrono interventi continui di organizzazioni e associazioni degli italiani, come giustamente sta facendo e ha fatto nel passato, anche con ottimi risultati, la FILEF.

Una lotta come questa comporta quindi partecipazione, e partecipazione vuol dire democrazia. Percio' la lotta per conquistare una propria dignita', nel senso esposto piu' sopra, amplia la democrazia, e in questo senso gli italiani possono fare ancora molto attraverso una molteplicita' di iniziative, anche fuori del campo scolastico.

Queste cose le dico non per retorica, ma in base ad una constatazione molto seria che poi ha a che fare con tutta la scuola. Lo Stato e gli Stati australiani concederanno ben poco se non so-

Corso di Economia in italiano con il professor J. Halevi alla FILEF di Sydney

SYDNEY - Avra' luogo a partire da venerdi' 23 luglio, un corso di economia, in italiano, con il professor Giuseppe Halevi, del Dipartimento di Economia della Universita' di Sydney. Il corso avra' luogo presso la sede della FILEF di Sydney.

Il prof. Halevi terra' dieci lezioni, ogni venerdi' a partire dalle ore 7.00pm., fino al 24 settembre.

Il corso e' gratuito grazie ad un sussidio ricevuto dallo Adult Education Board del NSW, ed e' aperto a quanti desiderano parteciparvi, con un limite massimo di 25 studenti.

Gli interessati sono pregati di rivolgersi, per tempo, alla FILEF telefonando al 569 7312, oppure scrivendo al 423 Parramatta Rd. Leichhardt, 2040 NSW.

Corsi di Inglese per immigrati

MELBOURNE - Preston Technical College offre dei corsi d'inglese per gli immigrati durante il secondo trimestre a cominciare da lunedi' 12 luglio. Ci saranno corsi diurni e serali, corsi per principianti e corsi avanzati, tutti gratuiti, nelle zone di Brunswick, Coburg, Preston, e Thomastown.

Questi corsi intendono offrire agli immigrati l'occasione di imparare l'inglese di ogni giorno. Per informazioni riguardo agli orari, ai luoghi e all'iscrizione telefonare al Preston Technical College 480 5166 e chiedere di Val Aristar.

Bertolt Brecht

Tra le poesie di BERTOLT BRECHT - anche se non costituiscono il punto piu' alto delle esperienze letterarie sempre coraggiosamente ricercate dal grande drammaturgo tedesco - abbiamo scelto "Lode dell'imparare" per le motivazioni congiunte dell'espressione poetica umanitaria e i suoi contorni politici netti e concreti.

Nato ad Augusta, in Baviera, nel 1898, dovette emigrare dalla Germania nel 1933 per non cadere nelle mani dei nazisti che in quell'anno prendevano il potere ufficiale.

Da Mosca, dove nel 1936 inizio' a dirigere con Lion Feuchtwanger la rivista DAS WORT, si trasferi' in America e dopo il rientro a Zurigo nel 1948 si stabilì definitivamente a Berlino nel 1949.

Con una forza espressiva di notevole talento, sin dai primi drammi rivoluzionari si affermo' con un tipo di teatro - che dopo tanti anni per la sua freschezza artistica continua ad essere d'avanguardia - in cui il mito e la simbologia politica non cadono mai al di fuori di una visione umana della vita, del socialismo e della stessa lotta politica.

Lode dell'imparare

Impara quel che e' più semplice! Per quelli il cui tempo e' venuto non e' mai troppo tardi!
 Impara l'a b c; non basta, ma imparalo! E non ti venga a noia!
 Comincia! Devi saper tutto, tu!
 Tu devi prendere il potere.
 Impara, uomo all'ospizio!
 Impara, uomo in prigione!
 Impara, donna in cucina!
 Impara, sessantenne!
 Tu devi prendere il potere.
 Frequenta la scuola, senz'altro!
 Acquista il sapere, tu che hai freddo!
 Affamato, afferra il libro: e' un'arma.
 Tu devi prendere il potere.
 Non aver paura di chiedere, compagno!
 Non lasciarti influenzare, verifica tu stesso!
 Quel che non sai tu stesso, non lo saprai.
 Controlla il conto, sei tu che lo devi pagare.
 Punta il dito su ogni voce, chiedi: e questo, perche'?
 Tu devi prendere il potere.



Sezione laburista italiana incontra i consultori regionali

MELBOURNE - Un'importante riunione ha avuto luogo mercoledì 7 luglio alla Northcote Town Hall.

L'incontro-dibattito con i Consultori regionali e' stato organizzato dalla Croxton Branch del Labour Party, che e' un'attivissima sezione italiana del partito laburista.

All'incontro hanno partecipato Luciano Bini, della regione Friuli Venezia Giulia, Giovanni Scomparin, per la regione Veneto, Tom Diele per la regione Puglia. Erano presenti inoltre un buon gruppo di italiani ed alcuni rappresentanti della stampa.

Dopo l'introduzione di Matisi, presidente della sezione laburista, e il benvenuto degli organizzatori, hanno preso la parola i consultori, che hanno illustrato i loro compiti sia nei rapporti con la regione che all'interno della comunita' italiana.

Luciano Bini ha illustrato



Tom Diele

le provvidenze della regione Friuli per gli immigrati. La regione Friuli, essendo a status speciale, gode di una maggiore autonomia e puo' stanziare piu' fondi per gli emigrati, sia all'atto del rientro che negli scambi con gli emigrati all'estero. Luciano Bini ha parlato di cio' che la sua regione ha fatto gia' e di cio' che si propone di fare, e della posizione giuridica dei figli degli immigrati nei con-

fronti delle autorita' italiane.

Quindi ha preso la parola Tom Diele, che ha voluto innanzitutto chiarire il ruolo e la figura dei consultori. Il fatto che le regioni abbiano iniziato il contatto con le comunita' immigrate attraverso la nomina di rappresentanti regionali e' stato un grandissimo passo avanti nella storia dell'emigrazione, ha detto Tom Diele, e l'opera dei consultori puo' essere efficace se la comunita' italiana affianca l'opera dei suoi rappresentanti. I consultori non devono limitarsi ai contatti con i propri regionali, ma devono diventare promotori di unita' e di cultura nell'intera comunita' perche', ha detto Tom Diele, un emigrato, non importa se veneto, toscano, pugliese o siciliano, e' sempre un lavoratore immigrato in Australia, e cioe' un italiano con tutti i diritti e bisogni degli altri immigrati.

Giovanni Scomparin ha parlato a lungo sull'importanza delle consultazioni regionali italiane, delle iniziative della regione Veneto e della ultima conferenza regionale dell'emigrazione, alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle regioni italiane. A questa conferenza Giovanni Scomparin ha partecipato come rappresentante della sua regione. Dopo aver auspicato una maggiore assistenza dal governo italiano, Giovanni Scomparin ha concluso con l'augurio di un maggior contatto fra i consultori e la comunita' italiana. Molte sono state le domande degli intervenuti. La serata e' stata fruttuosa come incontro e gli organizzatori hanno deciso di ripetere l'esperienza con altri consultori regionali.

Il prossimo incontro con altri consultori regionali avverra' quanto prima e verra' annunciato nella stampa italiana.



CONTINUA IL TERRORISMO SIONISTA nel Libano mentre Reagan si atteggia, al limite del paradosso, a salvatore dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina. La flotta americana portera' "in salvo" i palestinesi! Sempre che Begin voglia lasciarne qualcuno vivo grazie alle armi e all'appoggio americano. Ma dove li porteranno?

GRAZIE A SAN PAOLO (ROSSI), a san Claudio (Gentile), e San Dino (Zoff) e compagni l'Italia ha ripreso il posto tra le grandi del calcio. L'impossibile e' diventato realta'. Il problema di papa Voittola, al quale e' stata chiesta la canonizzazione immediata dei sunnominati, e' che fa il tifo per la Polonia. Se la sentira' di mandarli in paradiso come vuole il popolo italiano a partire dal Sandro Nazionale?

SI SBOTTONA BUTTON e quasi riesce a creare un grosso guaio per il partito Laburista. L'argomentazione per far saltare la televisione multiculturale e' speciosa per non dire di peggio. Se le trasmissioni vengono seguite da un piccolo gruppo di borghesi australiani (cosa non esatta), sara' anche dovuto al fatto che il trasmettitore attuale e' estremamente debole. Ma se li vuole mandare nella sale cinematografiche questi indolenti borghesi significa che il senatore Button non e' convinto della necessita' di trasmettere programmi non anglosassoni alla televisione. Per fortuna la maggioranza del partito gli ha dato torto.

LA B.H.P. (ACCIAIERIE) non la smette mai di piangere miseria e di chiedere "protezione" e sussidi dal governo. Altrimenti minaccia di buttare sul lastrico migliaia di lavoratori. L'ultima minaccia e' di eliminare addirittura 10.000 posti di lavoro. L'industria metallurgica australiana invecchia e non si rinnova. Perche'? La ragione piu' ovvia e' che la B.H.P. da molti anni investe i profitti (fatti inizialmente con le acciaierie) in imprese ad alto margine di profitto e che richiedono pochissima mano d'opera (operazioni finanziarie, estrazione di uranio ed altri minerali, petrolio). Non e' che questo sia del tutto errato ma di chi e' la responsabilita' di non lasciar marcire l'industria metallurgica e togliere il lavoro a migliaia di persone?

FAI AGLI ALTRI quello che non vuoi sia fatto a te. Questo e' il principio della B.H.P., che vuole protezione in caso ma va a scaricare l'acciaio australiano a prezzi irrisori sia in Corea che in Giappone mentre si oppone all'importazione di acciaio coreano e giapponese in Australia.

Assemblea sulla crisi a Stoccarda

Il problema della crisi che ha provocato il licenziamento di numerosi lavoratori, anche italiani, in Germania, e' stato discusso in una Assemblea organizzata dalla Missione Cattolica Italiana, dal Patronato INCA/CGIL e dalla FILEF nella sala parrocchiale della Chiesa di Sant'Antonio di Stoccarda Zuffenhausen, cui ha partecipato Herman Pulm, dipendente dal Ministero della Giustizia del Baden Wurttemberg e libero collaboratore del sindacato OTV (Enti locali).

E' stato posto in evidenza il momento difficile caratterizzato dall'espulsione dalle fabbriche della manodopera straniera, e in minor numero anche tedesca, e dalle diverse forme di ricatto messe in atto dal padronato che tende ad indicare i lavoratori come responsabili della attuale crisi.

L'assemblea ha condannato simili tentativi ed ha indicato i veri motivi della crisi sostenendo la necessita'



"Aveva per lavoratori ospiti" e' l'etichetta che appare sull'ingresso al recinto (foto di Manfred Volkmann pubblicata in Die Zeit 8/2/1982)

di una maggiore attenzione sindacale, ricercando nuove forme unitarie di lotta.

I presenti hanno rilevato la necessita' di sviluppare maggiore spirito unitario tra tedeschi e stranieri, di consolidare sempre piu' la solidarieta' e l'amicizia.

E' stato inoltre rivolto un appello alla collaborazione tra le varie associazioni democratiche per rendersi sempre di piu' protagonisti, superando posizioni di chiusura di fronte alla necessita' di difendere i lavoratori delle fabbriche con particolare riguardo a quelli della Leitz

di Feuerbach, della Kreidler's di Zuffenhausen/Kornwestheim, della Zanker di Tubingen, della Video color di Ulm e della Bauknecht di Backnang, che sono stati colpiti da massicci licenziamenti e ai quali e' andata la piena solidarieta' dell'Assemblea.

Convegno su rientri e occupazione nelle Marche

Prosegue l'attivita' della FILEF Marche nei comprensori della Regione per discutere con i cittadini e i rappresentanti di Enti locali le modalita' di attuazione della nuova legge regionale sull'emigrazione.

Dopo l'assemblea in Belgio, la FILEF Marche, in collaborazione con i sindacati, ha tenuto a Pergola (Pesaro), nella Sala del Consiglio comunale, un convegno di lavoratori rientrati dall'estero.

I temi di maggior interesse sono stati quelli del reinserimento produttivo, della

utilizzazione e valorizzazione delle professionalita' acquisite all'estero, la formazione scolastica e professionale dei giovani.

Il dibattito ha cercato di individuare il ruolo che, in rapporto a questi temi, spetta agli enti locali e alle organizzazioni di massa, anche alla luce della nuova legge regionale sull'emigrazione.

Sono intervenute Katia Petrolati, segretaria della FILEF Marche e Rino Bonazzi della CGIL. Le conclusioni sono state tratte da Antonio Motta dell'INCA Centrale.

Comunicato del Sardinia Social Club

IL COMITATO dirigente del Sardinia Social Club, indice una riunione generale domenica pomeriggio primo agosto.

Lo scopo della riunione e' discutere assieme del club, di quello che facciamo, e dei progetti futuri. La partecipazione di tutti i soci e' importante, anche per stabilire un contatto piu' stretto tra il comitato e la comunita' sarda, una partecipazione che con idee e proposte stimoli un modo di lavorare per un Sardinia Social Club che rispecchi desideri e

aspirazioni di tutta la comunita'.

Il comitato dirigente e i resoconti dell'attivita' del club per tutto l'anno passato saranno a disposizione, per domande o suggerimenti riguardanti l'associazione.

Alla fine della riunione verra' servito uno spuntino con rinfresco.

La riunione si terra' alla Albion Hall, 359 Lygon St., Brunswick (sala superiore) alle 3 pomeridiane di domenica 1 agosto.

Gianni Mamusa

NAZIONI UNITE - SESSIONE SPECIALE SUL DISARMO

che cosa si e' ottenuto
che cosa si deve fare
che cosa si puo' fare

Rapporto della delegazione australiana

Venerdi' 23 luglio, ore 8.00 pm.
Teachers' Federation Auditorium
300, Sussex St., Sydney

1982

PER AFFRONTARE TUTTI
INSIEME I PROBLEMI
DELL'EMIGRAZIONE
ISCRIVETEVI ALLA F.I.L.E.F.

<p>INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF MELBOURNE</p> <p>primo piano 276a Sydney Road (angolo Walsh Street) COBURG - 3058 TEL: 386 1183</p>	<p>SYDNEY</p> <p>423 Parramatta Road LEICHHARDT - 2040 TEL: 569 7312</p> <p>ADELAIDE</p> <p>28 Ebor Avenue MILE END - 5031 TEL: 352 3584</p>
--	--

La piaga invisibile della disoccupazione nascosta

Sono 619 mila in Australia i "disoccupati nascosti" — colpite soprattutto le donne, i giovani e gli anziani

OGNI mese l'Australian Bureau of Statistics (ABS) pubblica i dati della disoccupazione che, una volta resi pubblici, diventano subito argomento di dibattito nel paese e oggetto di interpretazioni diverse.

Le statistiche possono essere utilizzate per capire meglio i problemi, ma anche per confondere le idee.

Cerchiamo di guardare più attentamente a ciò che le statistiche sulla disoccupazione in Australia rivelano. In particolare, dobbiamo prestare attenzione al fenomeno della disoccupazione nascosta, tenendo in mente che dietro le nude cifre si celano migliaia di problemi umani e anche tragedie.

Il tasso di disoccupazione in Australia è calcolato in base ad un'inchiesta condotta ogni mese dall'ABS, attraverso interviste curate da personale specializzato, su un campione nazionale rappresentativo.

In base a quali criteri si considera una persona disoccupata? In breve, si tratta di una persona fra i 15 e i 65 anni, che non ha un lavoro, e che ha cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista. "Cercare attivamente lavoro" significa ad esempio recarsi all'ufficio del lavoro (Commonwealth Employment Service), fare domande di lavoro, mettere inserzioni sui giornali, o prendere altre iniziative simili. Esaminare le offerte di lavoro sui giornali non è considerato "cercare attivamente un lavoro". Perciò ci sono delle persone, in realtà disoccupate, che non vengono incluse nelle statistiche dell'ABS, come per esempio le donne che vogliono un lavoro o ne hanno bisogno, ma non hanno dove lasciare i bambini; le persone che vorrebbero un lavoro, ma non lo ricercano più attivamente perché pensano che non ci sia niente da fare (i cosiddetti "discouraged job seekers"). Queste persone non sono considerate disoccupate, ma fuori del mercato del lavoro. Con l'aggravarsi della crisi economica, le persone in questa categoria aumen-



tano. Recentemente sono stati pubblicati i dati di un'inchiesta supplementare condotta dall'ABS nel settembre 1981. Alle persone classificate nella categoria "fuori dal mercato del lavoro" è stata rivolta la domanda: "sebbene tu non sia alla ricerca attiva di un lavoro, vorresti avere un lavoro a tempo pieno o part-time?". I risultati dell'inchiesta indicano che 619 mila persone in Australia risponderebbero "sì" o "forse" a questa domanda. Questi sono appunto i "disoccupati nascosti". Di questi, 73.300 sono "di-

scouraged job seekers". Fra i fattori di scoraggiamento sono l'età (essere considerata troppo giovani o troppo anziani dai datori di lavoro), problemi di lingua o razziali, mancanza di addestramento, specializzazione o esperienza; mancanza di lavoro in una determinata zona o in un determinato settore. Di questi 73.300, 65.000 sono donne e un quarto immigrati. 216.400 persone attribuiscono a ragioni familiari la non ricerca attiva di un lavoro. Queste ragioni familiari riguardano soprattutto i bambini: 212.300 di queste

persone sono donne. Altre ragioni per la non ricerca attiva di un lavoro riguardano la frequenza a corsi di studio (113.600); cattiva salute, invalidità o gravidanza (90.200); ragioni di altra natura (125.500).

Perciò quando si calcola il numero dei disoccupati in Australia bisogna considerare che molti, e particolarmente le donne, entrano ed escono dal mercato del lavoro secondo la situazione economica.

Dave Davies

Importante novità nel mondo sindacale australiano

Nel NSW il sindacato degli insegnanti assumerà un coordinatore multiculturale

SYDNEY - Con una decisione presa nel corso dell'ultima riunione del Consiglio della Federazione degli Insegnanti, è stata creata una nuova posizione di carattere organizzativo all'interno di questo sindacato. La proposta è venuta dal comitato di ristrutturazione del sindacato, in seguito a ripetute richieste da parte degli insegnanti e delle collettività. Il Consiglio del sindacato dovrà eleggere, entro la fine del 1982, un nuovo funzionario, e cioè un Coordinatore Multiculturale, che avrà una funzione organizzativa nell'area dell'insegnamento dell'inglese come seconda lingua (ESL), nell'area dell'insegnamento dell'inglese agli immigrati adulti (AMES), nell'area dell'insegnamento agli aborigeni e delle lingue comunitarie.

Tutte queste "aree" hanno conosciuto (anche se con molto ritardo) una crescita a ritmo relativamente accelerato negli ultimi 10 anni. È stata però una crescita a strappi e con risorse umane e materiali meno che sufficienti, ed è stata spesso una crescita a scapito di certe condizioni di lavoro che gli insegnanti hanno già ottenuto nella scuola tradizionale.

Per esempio, oltre il 90% degli insegnanti di inglese per gli adulti non sono di ruolo e lavorano a part-time. Inoltre, sono ancora pochissime le fabbriche dove esistono classi d'inglese per i lavoratori immigrati. Gli insegnanti di ESL e di Lingue Comunitarie, d'altra parte, hanno pochissimo potere

contrattuale all'interno della scuola quando si tratta di stabilire certe condizioni o priorità (orari, spazi, organizzazione dei programmi) o addirittura nel decidere se un alunno può (cioè se ha bisogno di) partecipare o meno alle lezioni di inglese o di lingua comunitaria. C'è da aggiungere che i programmi permanenti di lingue comunitarie nelle scuole elementari sono ancora pochi. In quanto all'educazione degli aborigeni, sussiste ancora il problema della mancanza quasi assoluta di insegnanti che siano essi stessi aborigeni, e la carenza di personale aborigeno con funzioni di collegamento tra la scuola (un'istituzione a loro ancora spesso estranea) e le loro collettività. Uno dei problemi generali che interessano sia gli aborigeni che gli immigrati è anche quello di eliminare forme di discriminazione e di razzismo che ancora esistono nei programmi e nei materiali scolastici.

Non ci sono dubbi che il "coordinatore multiculturale" avrà un'enorme mole di lavoro da affrontare, ma l'importante è che il sindacato se ne sia reso conto e che si stia muovendo nella direzione giusta. La Federazione degli insegnanti del NSW è infatti il primo sindacato a creare una posizione specifica, a livello organizzativo, per affrontare i problemi che riguardano in modo particolare gli immigrati e gli aborigeni, e ci auguriamo che altri sindacati seguano l'esempio.

b.d.b.

Metalmecanici (AMWSU)

Rieletta la leadership progressista

Riconfermati Laurie Carmichael e Dick Scott alle posizioni di assistente segretario e presidente federale del sindacato

LE RECENTI elezioni federali nel sindacato dei metalmeccanici hanno riconfermato Laurie Carmichael e Dick Scott alle posizioni rispettivamente di assistente segretario e presidente.

Hanno votato più del 50 per cento degli iscritti, un fatto piuttosto insolito nelle elezioni sindacali australiane

che avvengono tramite voto postale sotto il controllo dell'ufficio elettorale pubblico, e nelle quali solo una minima percentuale degli aventi diritto di solito vota.

Naturalmente, l'alta percentuale del voto questa volta è dovuta al fatto che è stata un'elezione molto combattuta, per l'esistenza di un'opposizione conservatrice organizzata all'interno del sindacato che si opponeva alla leadership di sinistra. Questo fatto aveva destato allarme fra i lavoratori progressisti nel sindacato, che si sono dati da fare per evitare un arretramento con l'elezione di una leadership conservatrice. Si sono formati

anche gruppi di lavoratori immigrati di diverse nazionalità, fra cui anche gli italiani, che hanno svolto un

ruolo importante nella rielezione della leadership progressista.



•Laurie Carmichael

Aumento per lavoratrici e lavoratori dell'abbigliamento

L'AUMENTO di 14 dollari la settimana per gli operai specializzati e del 6,4 per cento per i non specializzati, ottenuto dalle lavoratrici e dai lavoratori dell'abbigliamento nell'ultimo contratto di categoria, è entrato in vigore il primo luglio scorso.

NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION 636 Bourke St., Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
 FURNISHING TRADE SOCIETY 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 347 7555
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION 339 Queensbury Street, Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATORS' UNION 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110

NEL NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION 535 George St., Sydney - 26 6471
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

NEWCASTLE

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METALWORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 234 Sturt Street - Adelaide - 5000 - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION 18 Gray Street - Adelaide - 5000 - 51 2734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION 207 Angas Street - Adelaide - 5000 - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA 304 Henley Beach Road, Underdale - 5032 - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION 304 Henley Beach Road - Underdale - 5032 - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA 85 Grange Road - Welland - 5007 - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA 81 Waymouth Street - Adelaide - 5000 - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 60 Beaufort Street - Perth
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION 1029 Wellington Street - West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION 130 Petrie Terrace - Brisbane



Effetti della disoccupazione sulla vita familiare

Una triste storia di oggi

ADELAIDE - Sembra una storia d'altri tempi, e invece è proprio una storia di oggi. È la storia di una famiglia italiana immigrata in Australia 16 anni fa, che come tante altre ha lavorato superando mille ostacoli. Con i risparmi ha acquistato una casa. Lui ha cambiato tanti lavori, poi ne ha trovato uno più fisso come giardiniere presso un comune del Sud Australia. Lei lavora in città, fa le pulizie negli uffici di una banca, dove lava i pavimenti e le toilettes. Arriva il primo figlio, poi il secondo e il terzo. Una famiglia che riesce a tirare avanti soddisfacendo i bisogni essenziali.

Un bel giorno, o meglio un brutto giorno, il marito torna a casa con la testa in

giù, non parla come al solito, è nervoso. Ha perso il lavoro, e' stato licenziato insieme ad altri 5 operai. Per mesi e mesi cerca un altro lavoro, ma senza successo. "A 44 anni, senza nessuna specializzazione, nessuno ti vuole più" ci ha detto Dominic "perché oggi vanno in cerca di muscoli freschi".

Dopo un certo periodo, l'ambiente di casa non è lo stesso, cominciano le prime discussioni, scompare il sorriso. I figli evitano di trascorrere il tempo in famiglia, interrompendo il dialogo con i genitori. I debiti ci sono, la casa deve ancora essere pagata, le bollette dell'acqua, della luce, del telefono, le rette per la scuola dei bambini. La situazione diventa sempre più difficile, il figlio più grande che ha

lasciato gli studi perché "non ha voglia di studiare", ci dice la madre, adesso fa l'apprendista meccanico, ma guadagna appena 60 dollari la settimana.

La moglie è quella che subisce tutte le maggiori preoccupazioni, comprese quelle del marito che, perdendo il lavoro, ha perso anche tutta la sua vivacità e con essa la capacità di esprimere i suoi sentimenti. I quattro anni senza lavoro, tranne qualche giornata mal retribuita con qualche paesano, lo hanno reso nervoso, "insopportabile" dice la moglie - non so cosa devo fare, sono disperata".

La moglie è sull'orlo della crisi di nervi, e decide di chiedere aiuto al dipartimento del Community Welfare. L'assistente sociale esamina il caso e le suggerisce di andare via di casa, così non dovrà sopportare più il marito.

Questo però è un modo di guardare più agli effetti che alla causa del problema. La causa sta nel non riconoscimento dei diritti primari (che non verranno riconosciuti se non c'è una lotta cosciente e organizzata), il diritto al lavoro e il diritto allo studio che costituiscono le basi essenziali e primarie per garantire ad una famiglia la possibilità di vivere perlomeno una vita tranquilla e dignitosa, che con l'istruzione si può rendere più ricca e interessante.

Valeria Mattioli



L'INPS adotta un nuovo sistema per il pagamento delle pensioni all'estero

L'ISTITUTO Nazionale della Previdenza Sociale ha stipulato una Convenzione con la Banca Commerciale Italiana per il pagamento delle pensioni in favore dei beneficiari residenti all'estero. Tale Convenzione è entrata in vigore il 1° giugno scorso.

In attesa di ulteriori informazioni in merito si comunica che i pagamenti vengono ora effettuati sempre ogni quattro mesi - per mezzo dell'invio, direttamente al domicilio dei beneficiari, di assegni nominativi trasferibili. Tali assegni saranno pagabili, entro sei mesi dalla data di emissione, presso tutte le filiali della National Bank of Australasia Ltd.

Le comunicazioni di variazioni di domicilio, di rimpatrio e di decesso dovranno essere indirizzate dal pensionato alla BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Centro Amministrativo Elettronico - Casella Postale n. 25 - 43100 PARMA (Italia) utilizzando il modulo prestampato riprodotto sul retro del tagliando allegato all'assegno.

Le domande di pensione di reversibilità e di liquidazione di rate maturate e non riscosse in favore di eredi di pensionati deceduti, continueranno ad essere inviate a cura del Consolato Generale d'Italia all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Un gruppo di studenti di Melbourne visita l'Italia

MELBOURNE - L'Associazione degli Insegnanti di Italiano del Victoria (VATI), in collaborazione con il consultore per la regione Lazio, Franco Lugarini, e con la regione stessa, organizza un viaggio di giovani studenti per una permanenza in Italia dal 13 agosto all'11 settembre. Il viaggio è per un massimo di 36 studenti che frequentano il quarto, quinto o sesto anno della scuola secondaria.

La regione Lazio offre vitto e alloggio per 2 settimane, per il rimanente periodo di permanenza gli studenti dovranno essere in grado di organizzarsi in proprio, presso parenti o conoscenti.

Nuovo corso di lingue al Milperra College

SYDNEY - Avrà inizio a settembre un nuovo corso all'Istituto Superiore (College of Advanced Education) di Milperra, che offre, per la prima volta a questo livello scolastico, la possibilità di accedere ad un diploma in lingue comunitarie.

Gli studenti avranno l'opportunità di scegliere una o più lingue tra le seguenti: Italiano, Spagnolo, Arabo, Turco, Vietnamita, Tedesco, Francese e Inglese come seconda lingua.

Una volta approvato dal Direttorato per gli studi superiori, e dal NAATI, il diploma sarà equivalente ad una qualifica di traduttore/interprete (level II), ma il corso non è aperto solamente a coloro che vogliono intraprendere una carriera di interpreti, ma a tutti coloro che sono interessati a studiare lingue.

Come si è già detto, il corso è il primo (e l'unico nel NSW) di questo genere non solo perché offre una specializzazione in lingue, ma anche per la ampia gamma di corsi e per il fatto che le lingue in questione non verranno trattate in modo accademico, ma come strumento pratico di comunicazione nella collettività, pertanto vi sarà una sottolineatura particolare del parlato.

Le iscrizioni al corso sono già iniziate e gli interessati dovranno mettersi in contatto con l'Istituto per ottenere i moduli adatti. Le domande dovranno pervenire al Milperra C.A.E. entro il 27 agosto. Per ulteriori informazioni, gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con:

The Student Administration Centre - Milperra College of Advanced Education - P.O. Box 108, Milperra NSW 2214 - Tel. (02) 772 9200.

ATTIVITA' ISTITUTO DI CULTURA

MELBOURNE - Giovedì 22 luglio, ore 7.30 pm., audiovisivo su "Le Origini di Roma", con introduzione di Roberto Verdi, presso la sede dell'Istituto, 233 Domain Road, South Yarra.

Giovedì 29 luglio, ore 7.30 pm., conferenza su "San Francesco e il Cantico di Frate Sole", a cura del prof. Vittore Branca, segretario generale della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, presso la sede dell'Istituto.

A proposito di una pretestuosa campagna del COASIT di Melbourne

L'insegnamento delle lingue nelle scuole deve essere responsabilità dello Stato

MELBOURNE - Con insolito impegno, il Co.As.It. (Comitato Italiano di Assistenza) sta conducendo una campagna contro il ministro statale dell'Istruzione, accusato di non aver dato a questa organizzazione i fondi per l'insegnamento dell'italiano, e perciò di non onorare gli impegni assunti con l'elettorato italiano.

Dal "The Sun" di mercoledì 7 u.s. apprendiamo che il Victorian Advisory Committee on Migrant and Multicultural Education (VACMME) non ha dato al Coasit i fondi richiesti. Il VACMME aveva una disponibilità di 100mila dollari (da suddividere fra 115 gruppi) e il Coasit ne chiedeva circa 45mila.

Il Coasit però non racconta tutta la storia. Il VACMME ha deciso di finanziare quelle organizzazioni comunitarie che insegnano le rispettive lingue al di fuori del sistema scolastico, e cioè il sabato, la domenica o doposcuola.

I corsi del Coasit, invece, sono chiamati corsi di insegnamento, perché sono tenuti nelle scuole durante il normale orario scolastico, usando tutte le strutture delle scuole - aule, lavagne, gessi, riscaldamento, ecc. Per questo tipo di corsi, che sono condotti anche da altre organizzazioni di altre collettività, il governo federale stanziava 30 dollari per ogni alunno. Il governo federale, infatti, considera e definisce questo insegnamento come "ethnic school". Ma bisogna subito distinguere fra la "ethnic school" che conduce corsi di inserimento, avvalendosi di tutte le infrastrutture della scuola con un'aggiunta di 30 dollari per allievo, e le "ethnic school" non inserite, che non ricevono i 30 dollari e che devono finanziarsi quasi completamente. Il VACMME ha deciso di finanziare queste ultime e non le altre, in quanto le altre sono già finanziate dal governo federale. Il Coasit, che fra l'altro è anche una "ethnic school" non inserita, ha infatti ottenuto dal VACMME circa 8mila dollari.

Il Coasit afferma di insegnare a circa 25mila alunni. Per questo riceve dunque circa 800mila dollari dal governo federale australiano, per non contare quelli che riceve dal governo italiano. A conti fatti, è una gran bella cifra, per pagare una cinquantina di insegnanti, che del resto non sono completamente inquadrati in un contratto sindacale come gli altri insegnanti australiani, e dunque usufruiscono di salari e condizioni notevolmente inferiori. C'è anche da chiedersi quanto possa essere efficace l'insegnamento dell'italiano in questo modo, quando si sa che alcuni maestri hanno anche cinque o seicento allievi a testa!

Tutta la vicenda dimostra da una parte quanto sia pretestuosa la campagna del Coasit e dall'altra quanto, in verità, sia ancora disorganizzato l'insegnamento dell'italiano nelle scuole. È giusto e sacrosanto che l'italiano venga inserito nelle scuole, ed è quello che la collettività italiana chiede da molti anni, e che altre collettività immigrate hanno chiesto insistentemente per le proprie lingue. Ma è giusto (bisogna pur chiederselo) che l'insegnamento dell'italiano, o di altre lingue, sia dato in appalto ad organizzazioni private? L'insegnamento pubblico non è come la costruzione di un palazzo o di un'autostrada per le quali il governo usa ditte appaltatrici. L'insegnamento è responsabilità dello Stato, o finiremo con l'aver il ministero dell'istruzione federale, poi quello statale, e giù in fondo, quello del Coasit o di altre organizzazioni private.

Interrogazione laburista sul ruolo dell'Istituto Affari Multiculturali

CANBERRA - In un'interrogazione al ministro federale per le Comunicazioni Ian Sinclair, il senatore laburista John Button, ministro-ombra per le Comunicazioni, ha chiesto informazioni sul finanziamento e gli obiettivi dell'Istituto per gli Affari Multiculturali, istituito alcuni anni fa dal governo federale.

In particolare, il senatore Button ha chiesto a quanto ammonti la spesa annuale per tenere in vita l'Istituto, quante persone, inclusi consulenti esterni, lavorino per conto dell'Istituto, quanti e quali progetti di ricerca siano stati completati, quali funzioni consultive l'Istituto svolga presso il governo e i singoli ministeri, o presso altri organismi esterni; in quale modo le sue funzioni si differenzino da quelle del dipartimento dell'Immigrazione e degli Affari Etnici; in quale modo l'Istituto sia venuto incontro ai bisogni dei gruppi etnici e della società multiculturali australiana.

Nonostante l'interrogazione sia di qualche mese fa, la risposta del ministro non c'è ancora stata.

La FILEF di Sydney alla manifestazione per la pace a New York

Ida Consalvo e Katerina Scheinman della FILEF di Sydney hanno partecipato, sabato 12 giugno, all' più grande manifestazione per la pace che abbia mai avuto luogo negli Stati Uniti d'America. Al Central Park di New York i pacifisti erano circa un milione



Italian Leisure Learning Centre

Viaggio con gruppo in Italia
Partenza 21 Settembre, 1982
Biglietto valevole 6 mesi
Prezzo modico - opuscolo gratis
Telefonare Sydney 560 - 45 66 o 294 - 944.

FOR SALE

Free Hold Milk Bar, mixed business, residence situated on the West Coast of Tasmania

Trading 7 days a week
Large local population
Major tourist stop-over
Suit family management
T.O. approx. \$400,000 p.a.

For further details write to:
The Accountant - 4 Florence Street, Moonah - Tasmania 7009

Perche' non si risolvono i problemi tecnici del Canale 0/28?

SYDNEY - Secondo Alex Baz, consulente tecnico ed ex-responsabile delle trasmissioni del canale multiculturale 0/28, e' da oltre due anni che il governo federale rimanda la decisione di permettere al canale 0/28 di trasmettere dalla torre del canale 9.

Attualmente il canale 0 trasmette i suoi programmi da appena un terzo dell'altezza della torre di Gore Hill in uso dal canale 9 (che appartiene all'ABC), il che vuol dire che i programmi si possono ricevere entro un raggio di 20 chilometri da Gore Hill, e solo sporadicamente oltre i 20 km. Cio' significa che meno del 40% della popolazione di Sydney puo' ricevere il canale 0.

Alex Baz, che si e' dimesso dal canale 0 il 30 giugno scorso, ha rilasciato delle dichiarazioni interessanti al quotidiano di Sydney (Sydney Morning Herald), secondo le quali egli avrebbe ricevuto l'incarico di nego-

ziare con il canale 9 per l'uso della torre di trasmissione di Gore Hill gia' dall'aprile del 1980, e cioe' sei mesi prima dell'inizio delle trasmissioni del canale 0. "Non avremmo dovuto iniziare affatto le trasmissioni prima di poter usufruire dei mezzi necessari", ha detto Baz, il quale e' convinto, e non gli si puo' dar torto, che "se si spendono 20 milioni all'anno per produrre i programmi del canale 0, vale la pena spendere un altro milione all'anno perche' questi programmi possano essere visti da tutti".

Il costo per rafforzare la torre del canale 9 e per costruirci sopra il trasmettitore, per la manutenzione e il personale necessario, si aggirava nel 1980 sui 750mila dollari, secondo un preventivo della Electric Power Transmission. Il progetto passo' all'allora ministro per le Telecomunicazioni Tony Staley per l'approvazione.

Secondo Alex Baz, la Federazione delle Stazioni Televisive commerciali (FACTS) si oppose al progetto, ed il ministro Staley non lo approvo'.

Un'altra dettagliata proposta venne presentata successivamente dal canale 0/28 al ministro Sinclair all'inizio di quest'anno. Il costo e' arrivato a un milione e duecentomila dollari all'anno. Sinclair non presento' la proposta al consiglio dei ministri prima che fosse trasferita al ministero della difesa. Il ministro attuale, Brown, ha solamente detto che ci sara' una dichiarazione sul canale 0/28 quando verra' presentato il nuovo bilancio nazionale, cioe' se ne riparla ad agosto. Intanto sarebbe utile conoscere le argomentazioni dei canali privati della FACTS per sapere perche' hanno paura della televisione multiculturale.

b.d.b.

Continua la campagna per l'estensione del Canale 0/28 al Sud Australia

ADELAIDE - Fino a pochi mesi fa non si faceva alcun accenno sulla stampa alle possibilita' di ricevere il canale 0/28 anche in Sud Australia. Oggi, in vista di prossime elezioni federali e statali, i due maggiori partiti, quello Liberale e Laburista, stanno impegnandosi, con dichiarazioni varie, a favorire l'estensione di questa fonte d'informazione. Noi si tratta certo di una concessione, ma del riconoscimento di un diritto.

Se l'interesse per la T.V. multiculturale sta crescendo tra i cittadini del S.A., e i partiti politici si dichiarano a favore, e' anche perche' la gente e' stata informata e sensibilizzata dal Comitato Unitario Etnico che costituisce la novita' politica su questa questione che proviene direttamente dagli immigrati. Lo ha dimostrato l'affollata assemblea pubblica di domenica scorsa indetta dall'U.E.C.S.A. (United Ethnic Communities of South Australia) dove oltre 250 persone hanno discusso la necessita' e il bisogno di usufruire di un mezzo d'informazione come la T.V. multiculturale, dato che la televisione e' il mezzo di comunicazione piu' influente dei nostri tempi.

Le rappresentanze di italiani, greci, spagnoli, jugoslavi, australiani, russi, francesi, ed esponenti del mondo della cultura e dell'arte hanno indicato quanto e' vasto il quadro d'interesse che si sta creando attorno a questa campagna.

Lo striscione che era stato posto nella sala del comune di Norwood, "TV THE RIGHT OF EXPRESSION" indicava bene il significato della riunione, la rivendicazione del diritto di espressione culturale da parte degli immigrati. Negli interventi fatti dal pubblico sono emerse le diverse posizioni politiche che esistono tra gli immigrati. Questo non va considerato negativo, come certi sostengono, e' invece positivo, perche' riflette la presenza di varie posizioni e ideologie politiche che hanno trovato l'opportunita' di esprimersi durante l'assem-

blea e che nel rispetto delle diversita', hanno trovato un punto d'accordo nella necessita' di risolvere il problema dell'informazione democratica.



CHANNEL 0 AND CHANNEL 28 MULTICULTURAL TELEVISION A DIVISION OF THE SPECIAL BROADCASTING SERVICE

Il rappresentante della collettivita' russa si e' dichiarato favorevole alla t.v. multiculturale ma ha aggiunto: occorre stare attenti ai programmi che ci invieranno dai paesi dell'est. Un altro lo ha incalzato: "I programmi televisivi devono riflettere la pluralita' delle informazioni di tutti i paesi, quelli dell'est e quelli dell'ovest, saranno poi i telespettatori a dare i loro giudizi". Ancora un altro: "i programmi devono riflettere i modi di vita, di espressione degli immigrati, presentare i problemi nel campo della scuola, e del lavoro." Questi segnali ci fanno comprendere che gli spazi per esprimere le proprie opinioni e le proprie valutazioni si possono costruire, e sono necessari per far uscire dall'isolamento sociale - culturale e politico migliaia di immigrati che oggi si trovano in una situazione di emarginazione culturale.

Ecco perche' l'enfasi della campagna per la tv. multiculturale in questo Stato non deve essere posta solamente sulle dichiarazioni dei liberali e dei laburisti, ma anche su quella espressione di volonta' popolare e di solidarieta' che e' rappresentata dal Comitato Unitario Etnico, il quale e' il garante e il vero rappresentante della partecipazione dei cittadini al raggiungimento dell'obiettivo, e una volta raggiunto questo, alla gestione di un mezzo di comunicazione di massa come la T.V. multiculturale.

Enzo Soderini

Letter from a young reader

WHY NOT HERE

Dear "Nuovo Paese",

My name is John Papandrea, I am 12 years old and live and go to school in Elizabeth Park. My Dad's name is Vincenzo Papandrea and he is a member of FILEF in Adelaide. On Sunday night I went to a meeting at Norwood Town Hall with my dad, at first I didn't want to go to the meeting but now I'm glad I did.

When we got to the meeting my dad and I made a big poster to go on the background. When the meeting began I learnt something very important and I got very interested. The important thing that I learnt was that everybody in Australia is paying taxes for Ethnic T.V. but only Sydney and Melbourne have Channel 0/28. If we had one here it would benefit all the migrants and also Australians. All we get on Australian T.V. is AMERICAN FILMS, ENGLISH, and also Sport. I would like to learn about European Culture, and I'm sure that Australians would also like to see it too, and could learn something from Europeans.

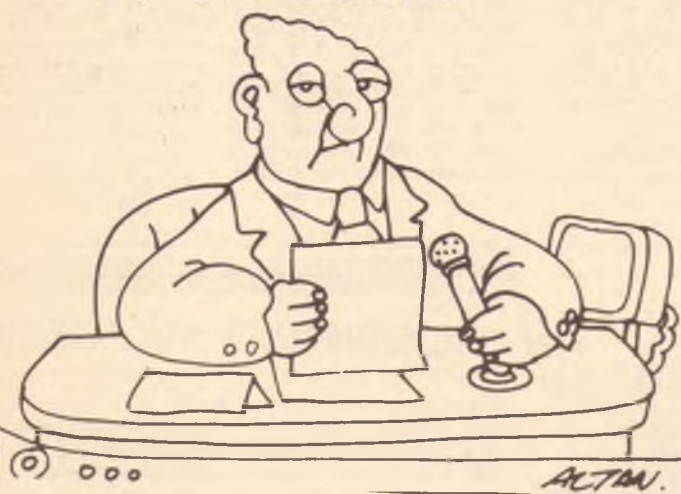
My Auntie lives in Melbourne and she told me that Channel 0/28 showed a Juventus-Catanzaro game, Juventus is my favourite team, but I have never seen them play.

Australia has a great amount of people from every part of the world, I'm sure they would like to see some of their favourite programs that they used to watch before they migrated to Australia.

I hope that our meeting did some good because I would really love for South Australia to get ethnic T.V. and maybe I could watch my favourite team Juventus play, otherwise the only chance I have of seeing them play is to go to Italy.

Sincerely yours
John Papandrea.

QUESTE NOTIZIE SONO DI FONTE SICURA. CHE SIANO VERE O NO, E' UN ALTRO PAIO DI MANICHE.



Corsi di interpretazione musicale a Udine

Pianoforte: dal 10 al 23 settembre 1982
Docente: Marcello Crudeli

Chitarra: dal 13 al 23 settembre 1982
Docente: Bruno Battisti D'Amario

REGOLAMENTO

Il Comune di Udine organizza, nell'ambito del quinto Settembre musicale udinese, la quinta edizione dei corsi di interpretazione musicale, ai quali potranno partecipare anche semplici uditori.

I corsi saranno due: pianoforte, tenuto da Marcello Crudeli; e chitarra, tenuto da Bruno Battisti D'Amario.

Il corso di pianoforte si terra' da venerdi' 10 a giovedi' 23 settembre 1982

compresi e quello di chitarra da lunedi' 13 a giovedi' 23 settembre 1982 compresi, secondo calendari che saranno comunicati dai docenti.

Gli interessati dovranno inviare una domanda in carta libera e la quota di partecipazione che non sara' rimborsata in nessun caso.

La domanda dovra' contenere, nome, cognome, indirizzo completo di codice di avviamento postale, eventuale numero telefonico, o in mancanza un recapito telefonico, con prefisso teleselettivo, corso che si desidera frequentare, indicazione di partecipante effettivo o uditore e programma che si presentera' e che e' a libera scelta e dovra' essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Udine - Ripartizione attivita' culturali - Ufficio amministrativo -

5° Settembre musicale udinese 1982 - Corsi di interpretazione musicale - Via Savorgnana 12 - 33100 Udine.

La quota di partecipazione, che e' di lire 80.000 per gli effettivi e di lire 30.000 per gli uditori, dovra' essere versata esclusivamente a mezzo conto corrente postale n. 2422430 intestato a: Cassa di risparmio di Udine e Pordenone - Servizi di tesoreria - Udine; indicando come causale: Comune di Udine - Ripartizione attivita' culturali - Ufficio amministrativo - 5° Settembre musicale udinese 1982 - Corsi di interpretazione musicale - Quota di partecipazione.

L'attestazione, o fotocopia della ricevuta, del versamento della quota di partecipazione dovra' essere inviata assieme alla domanda.

Concorsi per pianisti

Il Comune di Udine bandisce, nell'ambito del 5° Settembre musicale udinese, il 3° Concorso pianistico nazionale "Citta' di Udine" e il 3° Concorso nazionale giovani pianisti, ai quali possono partecipare esclusivamente pianisti di cittadinanza italiana.

Il Concorso pianistico nazionale, al quale possono partecipare pianisti nati dall'anno 1949 compreso in poi, si svolge in tre prove: una prima prova eliminatória, una seconda prova eliminatória semifinale ed una terza prova finale.

La domanda deve essere spedita entro il termine, ordinario e non perentorio, del 1° settembre 1982 al seguente indirizzo: Comune di Udine - Ripartizione attivita' culturali - Ufficio amministrativo - 5° Settembre musicale udinese 1982 - 3° Concorso nazionale pianistico - Via Savorgnana 12 - 33100 Udine.

Mondo Music

RECORDS - CASSETTES - TAPES - ACCESSORIES
304 LYGON ST CARLTON, VIC., 3053 PHONE: 347 1030



24 & 25 July
Ring 419 8377

3CR RADIOTHON

Tune to 837 KHZ

Il giallo della morte di Calvi

Poteri occulti maneggiano patrimoni immensi

Il ritrovamento a Londra del corpo del banchiere italiano Roberto Calvi, impiccato sotto un ponte sul fiume Tamigi, si potrebbe dire che presenta tutti gli elementi essenziali delle battute d'inizio di un "giallo" alla Hitchcock o del racconto di avventure del famoso Sherlock-Holmes: la grigia e nebbiosa capitale inglese, la morte violenta del noto personaggio, i pochissimi indizi e i molti interrogativi, il mistero indestricabile.

In realtà la tragica fine di Calvi rappresenta soprattutto l'uscita violenta di un personaggio emblematico di un mondo di oscuri affari, di trame, di ricatti del quale ha finito per restare vittima. Per la polizia inglese e l'Interpol, ora, le ipotesi dell'assassinio si fanno sempre più consistenti, mentre in Italia questa vicenda ha dato il via a inchieste della magistratura, a Roma e a Milano, i cui contorni si vanno allargando a macchia d'olio. Anche il retroscena della fine di Calvi, preceduta a Milano dalla morte della segretaria personale e da un attentato alla vita dell'ex-vice di Calvi al Banco Ambrosiano, Roberto Rosone, diventano sempre più oscuri e in comune non solo con un certo mondo torbido dell'"alta finanza", ma anche con quello della mafia e della camorra, quello della massoneria P2 e del potere occulto.

Un personaggio chiave di questa tragica vicenda è il costruttore sardo Flavio Carboni, che avrebbe organizzato la fuga del banchiere Calvi da Roma a Londra e che vanta solidi legami con la grande mafia italo-americana. Nell'archivio personale di Carboni la polizia romana avrebbe trovato un vero e proprio pozzo di documenti e registri d'affari leciti e meno leciti dell'imprenditore, del banchiere e di un gran numero di personaggi del mondo politico e degli affari con cui si accompagnava Carli. Ed ecco che spuntano coinvolti nella losca e complicata vicenda i più disparati personaggi del sottobosco democristiano: è finito ammanettato l'avvocato Vilfredo Vitalone, fratello del più noto Claudio Vitalone, senatore DC ed ex-

magistrato della Procura. L'avvocato avrebbe ottenuto da Calvi grosse somme di denaro promettendogli di intervenire in suo favore (contando ovviamente sul potere e l'influenza del fratello) nelle indagini giudiziarie in cui il banchiere era coinvolto a Roma e a Milano prima della sua fuga.

lire e avrebbe coinvolto, oltre il banchiere, Licio Gelli (che si trova attualmente in Uruguay) e Umberto Ortolani della P2.

Anche l'ente di stato ENI è coinvolto nell'affare Calvi con prestiti al Banco Ambrosiano e circa 200 miliardi di lire alle banche estere



Nel frattempo a Milano sono stati scoperti grossi dissesti e gravi illegalità del Banco Ambrosiano, la banca cattolica già diretta da Calvi. Sarebbero state trovate prove dell'acquisto di grossi pacchetti azionari effettuati dal gruppo Calvi con fondi del Banco. Le cause del dissesto dell'Ambrosiano, che era la maggiore delle banche private italiane, al momento non sono state tutte individuate anche se è già noto che vanno da una finanza avventurosa ad operazioni di grave illegalità che coinvolgono mafia, loggia P2, sovvenzioni a partiti politici e acquisti di giornali. Anche la vicenda dell'Ambrosiano si dilata e si moltiplica in tante altre vicende: dopo l'esecuzione del mandato di comparizione del direttore generale, Tassan Din, del gruppo Rizzoli-"Corriere della Sera", si è saputo di un piano che il banchiere ucciso avrebbe proposto, alcuni mesi fa, agli stessi dirigenti della Rizzoli per sistemare tutti i loro problemi politici e giudiziari. L'operazione proposta da Calvi sarebbe costata 50 miliardi di

controllate da Calvi.

Insomma, la tragica vicenda della morte di Calvi a Londra rappresenta molto di più di un "giallo", di cui si devono scoprire i motivi del delitto, gli esecutori ecc. La morte di Calvi ha svelato la presenza in Italia di poteri occulti che maneggiano patrimoni immensi, violano le leggi, ricattano e uccidono. Poteri che poi trattano alla pari, fuori delle regole del gioco istituzionale, con il potere ufficiale, poiché non è possibile pensare che tra questi non esistano scambi, condizionamenti, favori e ricatti.

Questa vicenda, quindi, ha riproposto i problemi di rinnovare i metodi della politica in Italia, i rapporti tra Stato e cittadino e di come fermare la disgregazione e chiudere le vie ai poteri occulti. Le risposte a questi problemi possono venire soltanto da una completa affermazione della democrazia e del potenziamento dei suoi strumenti di governo.

Renato Licata

dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla p

Conferenza Laborista

butiva che incidono sul reddito (quindi servizi sociali, pressione fiscale, prezzi, appunto il cosiddetto "salario sociale").

Un accordo in linea di principio si è già raggiunto, sulla base di minori rivendicazioni salariali in corrispondenza di un impegno del governo ad alleviare la pressione fiscale sui lavoratori, a migliorare i servizi sociali e a seguire una politica di contenimento dei prezzi.

Naturalmente si tratta di un impegno autonomo dei sindacati, basato sulle loro valutazioni di ciò che è più conveniente al movimento sindacale, e non di una camicia di forza. Perciò molto dipenderà da come un governo laborista si comporterà. Una condizione irrinunciabile per il movimento sindacale è ovviamente il mantenimento dei salari reali. E qui le decisioni della conferenza hanno rivelato una certa ambiguità. Mentre nella parte riguardante la piattaforma economica è stata respinta la proposta di garantire il mantenimento dei salari reali attraverso il loro adeguamento trimestrale al costo della vita, nella piattaforma industriale si è deciso di perseguire attivamente le trattative fra le parti per l'indicizzazione trimestrale dei salari.

Gli orientamenti suddetti costituiscono quello che si potrebbe definire lo scheletro della politica laborista, la sua ossatura. Le altre decisioni riguardano più che altro "issues" varie, raggruppate secondo le aree di competenza dei vari ministeri governativi (indicando anche qui che si tratta di una piattaforma per un futuro governo laborista, da pubblicizzare fra gli elettori, piuttosto che una piattaforma su cui agire ora).

L'attuazione di molte delle decisioni su queste issues è subordinata, come ha affermato il leader dell'Opposizione laborista Hayden, al successo della piattaforma economica di un governo laborista (in quanto questo permetterebbe di liberare le risorse necessarie).

Sulla politica estera, l'orientamento laborista è, per la conferma dell'alleanza con gli Stati Uniti, ma all'interno di un rapporto paritario fra i due paesi (dal punto di vista per esempio delle informazioni sulle operazioni delle basi americane in Australia), per un ruolo di pace dell'Australia a livello internazionale, e perché l'Australia non venga utilizzata come avamposto per attacchi nucleari. La conferenza ha condannato l'aggressione israeliana contro i palestinesi nel Libano e ha lanciato un appello per un vertice fra le grandi potenze per avviare a soluzione i problemi del Medio Oriente.

Sulla dibattitissima questione dell'uranio, la conferenza ha deciso di modificare la posizione assunta due anni prima, che impegnava un governo laborista a proibire l'estrazione e l'esportazione dell'uranio e a cancellare i contratti esistenti, oltre che a non autorizzare dei nuovi. La risoluzione approvata in quest'ultima conferenza impegna un futuro governo laborista a non autorizzare nuovi contratti e a far esaurire quelli esistenti, che potrebbero continuare ad operare fino alla scadenza solo a determinate condizioni.

Fra le altre risoluzioni approvate dalla conferenza, due sono di particolare interesse per i lavoratori immigrati: l'impegno che un futuro governo laborista si assumerebbe nel campo della

medicina del lavoro, per la protezione e la difesa della salute dei lavoratori; e l'impegno ad estendere la televisione multiculturale a tutta l'Australia.

La conferenza laborista ha messo bene in luce il dilemma che i partiti laboristi e socialdemocratici si trovano ad affrontare oggi in tutti i paesi capitalistici avanzati: come effettuare una certa redistribuzione della ricchezza e del benessere a favore dei ceti più deboli e come creare una maggiore giustizia sociale in una situazione di crisi economica.

I margini di manovra per un partito che vede se stesso unicamente come partito di governo sono chiaramente limitati, perché tale partito non potrà che riflettere il consenso esistente, piuttosto che crearne gradualmente uno nuovo attorno ad un progetto di trasformazione più profonda della società.

Aperti a Ginevra i negoziati USA-URSS sulle armi strategiche

CON UN breve incontro tra i capi-delegazione sovietico e americano si sono aperti il 29 giugno a Ginevra i negoziati fra USA e URSS sugli armamenti strategici. Così come quelli in corso da novembre sugli "euromissili" i colloqui sono avvolti dal riserbo. I due "supergrandi" sono giunti a questa trattativa con posizioni radicalmente divergenti e si preannuncia una fase molto lunga data la portata e l'importanza di un dialogo che riguarda i massimi arsenali nucleari, cioè la principale minaccia sul mondo.

dalla prima - dalla prima - dalla prima

IL MONDIALE ALL'ITALIA

care cercando il terzo gol, quello della sicurezza matematica. E il gol arriva grazie a Conti, il migliore degli azzurri. Il romanista s'impadronisce di una palla, e dalla difesa vola isolato verso la porta avversaria. Affrontato da due tedeschi, smarca al centro per Altobelli che inganna Schumacher e infila.

Gioco, partita e incontro all'Italia, e a nulla serve il gol della bandiera segnato da Breitner a cinque minuti dalla fine.

Il presidente Pertini che assisteva all'incontro appariva visibilmente commosso alla consegna del trofeo, e ha abbracciato caldamente tutti i giocatori e in particolare Zoff, che a quarant'anni ha coronato il sogno di una vita.

A Melbourne, il raduno dei tifosi dopo la partita è a Lygon St., Carlton. Sono soprattutto i giovani e giovanissimi figli di italiani che inventano caroselli, indossano le maglie degli azzurri, stappano bottiglie, cantano l'inno di Mameli, salgono su macchine e autobus, e sventolano le bandiere tricolori davanti alle telecamere delle stazioni televisive australiane giunte a riprendere l'improvvisato happening. In tutta Melbourne ci sono bandiere biancorosso-verdi che sventolano da balconi e negozi. Simili notizie giungono da altre città australiane. Si può proprio dire che la vittoria della nazionale ci ha fatto scoprire il forte attaccamento all'Italia di giovani e giovanissimi italo-australiani che troppo frettolosamente avevamo considerato assimilati alla "Australian way of life".



Bandiere italiane a Lygon St.

Raccolte in Sicilia un milione di firme contro i missili

Consegnate al governo in questi giorni — Preannunciate altre iniziative — Indetto presidio simbolico dell'aeroporto Magliocco —

IL MILIONE di firme raccolte in Sicilia sotto la petizione contro la base missilistica di Comiso è stato consegnato a palazzo Chigi nelle mani del ministro per la Funzione pubblica Schietroma, essendo il presidente del Consiglio all'estero e precisamente a Bruxelles per il nuovo vertice dei capi di Stato e di governo della Cee. Per provvedere alla consegna, una "carovana della pace" era partita sabato scorso dall'isola. Se il mancato incontro con il senatore Spadolini non ha sminuito il valore dell'impegno straordinario attraverso il quale uno schieramento molto largo di forze politiche e sociali è riuscito nel corso di otto mesi in questa imponente sottoscrizione, esso è stato però considerato come sintomatico di un comportamento chiaramente elusivo da parte del governo.

Perciò la folta delegazione siciliana ha ribadito, prima di tutto allo stesso ministro Schietroma, la propria determinazione a far sì che il presidente del Consiglio si confronti direttamente con la volontà di pace espressa dal milione di firme, e iniziative in questo senso sono state annunciate da parte di parlamentari, dirigenti sindacali e delle Acli nel corso

di una conferenza stampa alla Sala Barberini. Domenico Rosati, presidente delle Acli, ha parlato di un atteggiamento "a dir poco di trascuratezza" del governo, Raniero La Valle di volontà di fornire risposte "di basso profilo" a un movimento che si è evidentemente dimostrato scomodo, proprio per l'ampiezza del suo messaggio.

Nella stessa occasione, sono stati annunciati nuovi impegni di attività. A partire dal 20 luglio, il comitato comisano indirà un presidio simbolico dell'aeroporto Magliocco. La Federazione sindacale unitaria della Sicilia promuoverà un convegno mediterraneo per la pace e lo sviluppo di nuovi rapporti di cooperazione. Lo stesso comitato di Comiso parteciperà alla prossima convenzione internazionale dei movimenti pacifisti a Bruxelles. Alla conferenza stampa erano presenti i dirigenti siciliani della Cgil-Cisl-Uil, i rappresentanti della chiesa valdese, delle Acli, il deputato regionale dc Capitummino, il senatore La Valle, i rappresentanti del Pdup, i dirigenti siciliani del Pci con alla testa il segretario regionale Luigi Colajanni, e, per la Direzione del Pci, Occhetto e Tortorella.

«Adesso dove va il Pci?»



Moravia intervista Berlinguer

ALBERTO MORAVIA — Dopo la rottura con l'Urss credi che il Pci andrà a destra, verso una modificazione in senso socialdemocratico, oppure a sinistra verso una conferma dell'ortodossia? Per la prima ipotesi sta la situazione «reale delle masse», nemiche di ogni estremismo e lontane dal «socialismo reale», dopo le terribili lezioni dei totalitarismi degli anni Trenta. Per la seconda, il fatto che non avendo più alle spalle l'Urss, il Pci dispone di minore possibilità di manovra, deve per forza evitare quei compromessi che l'alleanza con l'Urss gli consentiva.

ENRICO BERLINGUER — La tua domanda mi pare si fonda su un presupposto e, forse, su un implicito criterio di giudizio, che non condivido: e cioè che per determinare se la politica di un partito comunista sia rivoluzionaria o meno, se sia anticapitalista, ant imperialista e anticolonialista oppure no, il metro di misura da usare è il tipo di rapporto che quel partito ha con il Partito comunista dell'Unione Sovietica, è l'atteggiamento che esso assume nei confronti della sua politica interna e internazionale (...).

Ora, ciò non è vero, comunque non lo è più da molto tempo, sia in linea di fatto che in linea di principio.

In linea di fatto, cioè in base alla esperienza storica, si può constatare, anzitutto, che vi sono partiti comunisti come, ad esempio, quello jugoslavo e quello cinese, che hanno avuto e hanno una linea del tutto indipendente dall'Urss, giunta fino a polemiche di grande asprezza e a rotture. Eppure, nessuno nega che quei partiti siano partiti comunisti (...).

Veniamo ora al Partito Comunista Italiano. È inesatto, intanto, parlare di una «rottura con l'Urss». Infatti, è vero che nel documento approvato dalla Direzione del nostro Partito il 30 dicembre 1981 noi, muovendo da una riflessione sui drammatici fatti polacchi, abbiamo approfondito e precisato le nostre valutazioni e posizioni critiche nei confronti della società e degli Stati dove il socialismo è stato finora realizzato su ispirazione e imitazione del modulo sovietico; è vero che in questi ultimi mesi abbiamo anche sviluppato l'analisi critica, da noi avviata da tempo, sui importanti aspetti della politica estera del Pcus e dell'Urss; ed è vero che da ciò è nata una polemica (tuttora in corso) tra il Pcus e il Pci, la quale ha avuto anche toni aspri. Tuttavia, come ho già avuto occasione di dire, non credo che si possa affermare che fra i due partiti si sia creata una rottura, né che noi la cerchiamo. Per quanto ci riguarda, noi vogliamo una discussione franca e leale, senza giudizi superficiali, condanne sommarie, scomuniche ideologiche; una discussione scevra da preconcetti e incentrata sull'analisi dei fatti (...).

Ma, come dicevo, quel criterio di giudizio implicito nella tua domanda non solo non è più vero in linea di fatto, ma non lo è più neanche in linea di principio.

Nella teoria politica di un numero crescente di partiti comunisti, specie quelli che operano nei paesi che sono al di fuori del Patto di Varsavia, si è affermato e avanza il concetto (e una pratica) di autonomia: in altri termini, non viene più riconosciuto il principio che la *pierre de touche* del grado della propria capacità rivoluzionaria e della propria coscienza comunista, che la bussola del proprio orientamento politico debbano essere costituite dal consenso o dissenso rispetto alle posizioni del Pcus e dell'Urss. Questa è la conseguenza positiva non solo dell'esperienza maturata da molti partiti, ma anche di importantissimi fatti internazionali e di storiche decisioni, quali lo scioglimento del Comintern (1943) e poi del Cominform (1956), del XX Congresso del Pcus (1956) e infine della Conferenza di tutti i partiti comunisti europei tenutasi a Berlino nel 1976. In questa ultima sede è stato concordemente riconosciuto e proclamato il diritto di ciascun partito comunista alla propria autonomia di giudizio, di ricerca, di condotta, il suo diritto a percorrere una propria specifica via per l'edificazione di una so-

cietà socialista nel paese e nell'area del mondo in cui opera. È vero che non tutti i partiti comunisti attuano pienamente questi principi. Ma noi pensiamo di essere — e vogliamo restare — un partito che li segue con assoluta coerenza.

Ecco i motivi di fatto e di principio per i quali non posso accettare il dilemma che tu ritieni si sia aperto oggi davanti a noi comunisti italiani, secondo il quale dovremmo scegliere tra «andare a destra», cioè verso i lidi socialdemocratici, e andare a sinistra verso «una conferma dell'ortodossia» (...).

MORAVIA — La base, che si dice sia rimasta staliniana, dopo la svolta non si orienterà verso gruppi e partiti extraparlamentari?

BERLINGUER — Tu dici «base staliniana», io dico base fornita di una robusta coscienza anticapitalistica. È positivo che i nostri militanti e i nostri simpatizzanti abbiano una simile coscienza. Ciò vuol dire che non bisogna lasciare che tale coscienza si disperda. Occorre sforzarsi, innanzitutto, di capire perché c'è e si è, poi, che le nostre recenti posizioni non significano certo che noi abbiamo abbandonato l'obiettivo di superare il capitalismo, obiettivo, anzi, che oggi è possibile perseguire con maggiore efficacia e incisività. Ma oggi quella coscienza anticapitalistica va portata ad una più elevata maturità affinché possa rimanere sul serio, e non retoricamente, bussola e stimolo della nostra elaborazione e della nostra condotta pratica, nella fase nuova che si è aperta nella lotta per il superamento del capitalismo qui in Occidente.

E anche questo il senso dello sforzo in cui siamo impegnati, con risultati positivi, per comprendere e superare le zone di dissenso e i dubbi esistenti nel partito sulle nostre recenti posizioni internazionali. Queste discussioni, che si sviluppano liberamente all'interno del partito (e che non sono certo riducibili a una contrapposizione tra staliniani e non staliniani), serviranno a rinforzare il partito e a lanciarlo sulla via nuova che esso si è aperta. Non solo i compagni e gli operai d'avanguardia, ma la maggioranza dei lavoratori credo sappiano bene che in Italia si è comunisti (nel senso che ci si può battere con efficacia per cambiare davvero questa società e per costruire, in Italia e in Europa, un socialismo nuovo) soltanto nel Pci e col Pci. Solo nostri errori, specie nella difesa degli interessi e delle aspirazioni delle masse lavoratrici e popolari, possono aprire ai gruppi extraparlamentari spazi più ampi di quelli che hanno avuto finora.

MORAVIA — Non credi che il Pci cercherà di resuscitare la formula del «fronte popolare»? Oppure quella del «compromesso storico»?

BERLINGUER — Né l'una né l'altra: entrambe quelle formule ingenererebbero confusione.

Quanto alla prima, se ridicessimo «fronte popolare» (e cioè, in sostanza, una forma di unità limitata al Pci e al Psi), significherebbe che noi vorremmo tornare a una politica che abbiamo fatto nel passato e che per un certo periodo (dal '36-'37 al '39-'40) dette frutti positivi, ma che oggi sarebbe in sé, nella sostanza, riduttiva, limitativa del più ampio respiro unitario che abbiamo dato e vogliamo mantenere alla nostra politica.

Quanto alla formula del «compromesso

storico» essa è stata da noi pensata e usata con un significato ben preciso, che infinite volte abbiamo illustrato, ripetuto, chiarito ma che, ciò nonostante, nella testa della gente e alle grandi masse è giunto deformato, contraffatto, immeschinito, stravolto. Perciò sono giunto alla conclusione che è meglio abbandonare quella formula e rendere chiara con le parole e con i fatti la sostanza, e i diversi aspetti, della nostra strategia unitaria e rinnovatrice della società e dello Stato. A me pare, del resto, che l'obiettivo politico che ci siamo dati dal novembre del 1980 — l'alternativa democratica al sistema di potere e ai governi imperniati sulla Dc — abbia contribuito a rendere più chiari i nostri propositi.

MORAVIA — Il Pci ha meditato a lungo la sua svolta. Perché l'ha messa in atto proprio ora? Quali ne sono stati i motivi? L'orientamento delle masse, dalla fine della seconda guerra mondiale, verso il centro e il moderatismo, lontano dagli estremismi? L'indebolimento dell'Urss, che oggi si trova impegnata in tutto il mondo con eserciti, guerre e interventi massicci, un po' com'era il caso degli Usa ai tempi del Viet Nam? Oppure a causa dei fatti di Polonia? Oppure ancora la consapevolezza che il socialismo reale è in realtà il socialismo del Terzo Mondo?

(...) Molto semplicemente ti risponderò che ai nostri occhi in Polonia si era aperta nell'estate del 1980 la possibilità di un corso nuovo nella vita politica e sociale di quel paese: e credo che tutti, con maggiore o minore ottimismo, coltivassimo la speranza che si avviasse davvero, pur tra mille travagli e tensioni, un processo di rinnovamento e di sviluppo che avrebbe potuto avere riflessi positivi su altri paesi. L'epilogo traumatico impresso alla vicenda polacca con la proclamazione, il 13 dicembre, della legge marziale — che è ancora in vigore e che inevitabilmente blocca, non si sa per quanto tempo, ogni prospettiva innovatrice — ci ha portato a svolgere una riflessione più profonda e più generale sulle condizioni e le caratteristiche assunte dalle società dei paesi che aderiscono al Patto di Varsavia. Esistono tra essi molte differenze, e anche notevoli: circostanza, questa, che non può essere trascurata; ma è un fatto che in quasi tutti vi sono in misura rilevante fenomeni di stasi, di irrigidimento dell'ordinamento politico, difficoltà del meccanismo economico, segni e pericoli di involuzione, che vanno valutati nel loro significato d'insieme. Sarebbe da stolti — e da reazionari — negare sia la portata delle trasformazioni e delle conquiste realizzate in quei paesi, sia l'esistenza in essi di condizioni oggettive e di enormi potenzialità soggettive, non solo materiali ma ideali, culturali, umane. Solo che tali energie oggi a noi appaiono compresse. E siamo convinti che, per liberarle e farle esprimere affinché il loro intervento contribuisca a restituire dinamismo e capacità di sviluppo e di crescita in ogni campo a quelle società, è indispensabile avviare delle riforme, sia nel campo economico che in quello politico (...).

MORAVIA — Secondo te, quale dei tre scismi, lo jugoslavo, il cinese e l'italiano ha più

probabilità di costituire un modello per il futuro del socialismo in Occidente?

BERLINGUER — Avendo una concezione laica, non confessionale né ideologica della storia e della politica, e dello stesso marxismo, non posso accettare né il concetto di «scisma» né quello di «modello». Purtroppo anche i comunisti usano talvolta termini propri del linguaggio teologico e religioso — ortodossia, dogma, eresia, scisma, scomunica, ecc. — quando si discutono e si valutano i partiti comunisti, le loro posizioni, le loro strategie (quasi che essere comunisti equivallesse ad appartenere ad una chiesa). Sarà forse suggestivo usare simili termini, ma per me è incongruo.

«Scisma», ad esempio, sta a significare, in genere, l'atto con il quale una parte dei fedeli di una comunità religiosa o di una Chiesa si distacca dal ceppo originario, gli si contrappone e fa proseliti in nome di ragioni che, normalmente, sono di dottrina (anche se dietro di queste vi sono talvolta anche motivazioni sociali, politiche, nazionali, ecc.). Non si può certo dire che hanno avuto cause e caratteristiche essenzialmente dottrinarie le prese di posizione e la condotta dei comunisti jugoslavi o dei comunisti cinesi o di noi comunisti italiani (tra questi partiti esistono, oltre tutto, non lievi differenze non soltanto di condizioni oggettive, ma anche di giudizio politico su diversi problemi).

Ugualmente lontana da noi è l'idea di «modello», sia nel senso che il nostro partito o altri debba seguirne uno in atto, sia nel senso che la nostra elaborazione teorica e la nostra politica siano da proporre come un nuovo modello di società e di socialismo, al quale gli altri partiti comunisti dovrebbero conformarsi.

Nel concetto di modulo o di modello (che ne è il diminutivo) è insito quello di una perfezione e di una esemplarità che sono da ripetere esattamente come sono e alle quali quanto più scrupolosamente ci si attiene tanto meno si sbaglia. Ma questa sorta di archetipo aristotelico, e la sua sublime fissità, in politica non esiste: la politica è prassi, movimento, sviluppo, mutamento di rapporti di potere, creazione, innovazione, adattamento e comprensione verso i processi reali, sforzo (che mai si realizza compiutamente) di padroneggiare e governare forze non immobili ma che cambiano, che vanno interpretate e sulle quali si interviene per cambiarle, e cambiare le relazioni tra loro. Chi si imbarca nel proposito di proporre o di inseguire modelli in politica è condannato agli errori più inescusabili oltre che alle delusioni più cocenti.

Altra cosa, evidentemente, sono gli insegnamenti che si possono ricavare dalle altrui esperienze ed elaborazioni e l'influenza che determinate idee (fra le quali le nostre) possono esercitare internazionalmente; così come sono altra cosa l'impegno e la lotta per fare avanzare una ricerca e un lavoro comuni tra partiti e forze del movimento operaio e popolare di paesi (come, ad esempio, quelli dell'Europa Occidentale) che hanno caratteristiche e problemi in larga misura analoghi.

Dopo la disdetta della scala mobile e il mancato rinnovo dei contratti

Gli operai aprono la «verifica»

Albicocche e limoni che arrivano dalla Puglia

Dalla Puglia c'era un gruppo che aveva portato con sé sacchetti di limoni ed albicocche. Li distribuivano in giro, alla gente che camminava sui marciapiedi, insegnando il «trucco» del limone tagliato col sale contro la sete. Dalle finestre dei primi piani le donne affacciate si sono messe a chiedere le albicocche ed i compagni gliel tiravano dentro le case. I fornai in sciopero giravano invece con le ceste del pane, il grembiule allacciato ed il cappellone gonfio. Pane e frutta: questo al sud si mangia spessissimo. Insomma a Roma l'atmosfera era quella d'un incontro tra la città rilassata ed amichevole, con dei vecchi compagni che non si vedono da tanto tempo. Niente proteste, nemmeno tra i denti, di chi ha dovuto fare giri più lunghi.

L'unico «assalto» è quello alla tabaccheria

Lungo viale Tiziano (non sono ancora le 9) mentre il corteo passa i bar aperti sono pieni di gente. Il caffè, la bibita, una folla alle casse e le bevande tenute al fresco spariscono nel giro di un quarto d'ora. La gente è gentile, ordinata. Si ma è troppa. E troppa almeno per quel tabaccaio che s'è visto invadere quel buchetto della sua bottega da dieci, quindici persone mentre fuori altri stanno praticamente in fila. Gli scaffali si svuotano e il bancone è pieno di mani che stringono i soldi per pagare. La gente ha fretta, non vuol perdere il suo striscione, i suoi compagni di fabbrica. E il tabaccaio perde il conto, minaccia di chiuder baracca e burattini e di tornarsene a casa perché lui non «ci capisce più niente». E solo un momento: la fila sarà un po' più lenta, le richieste più pazienti.

«Ma che credi, vado anch'io a piazza del Popolo»

Lungotevere, proprio davanti al ponte che porta a Palazzo di Giustizia. Non saranno neanche le dieci e mezzo e del corteo che sfilava davanti alle macchine ferme non ne sarà passato neanche la metà. Eppure tra gli automobilisti intrappolati non c'è nervosismo. D'altra parte giornali, Tv e i tanti manifesti sparsi un po' ovunque avevano informato che la città sarebbe restata paralizzata. Uno solo, un uomo sulla cinquantina a bordo di una «Mercedes» dà segni di impazienza. Sbuffa e a gran voce commenta: «La verità è che chi ha davvero bisogno di scioperi non ne vuol sentir parlare». Passa uno spazzino. È in divisa da lavoro. L'uomo insiste: «Ecco, lui che è un lavoratore non ha scioperato». Il netturbino si volta: «Ma che vuoi? Io sto andando a piazza del Popolo!».

di CLAUDIO FRACASSI

ROMA si è colorata di rosso, per la più grande manifestazione di lavoratori nella storia della Repubblica. I calcoli sono, come al solito, impossibili: forse mezzo milione, forse di più. L'immagine che resta negli occhi è quella di un'intera fetta della città — decine di strade periferiche, la grande area delimitata dalle Mura Aureliane — attraversata e invasa da una folla rumorosa, combattiva, ordinata, sovrastata dal rosso degli striscioni, dalle prime ore dell'alba fino al pomeriggio. Tre cortei di più di centomila persone ciascuno sono partiti dal nord, dal sud e dall'ovest, per convergere su piazza del Popolo. A un certo momento le tre maree di folla si sono incontrate, sovrapposte, mescolate e tutto il centro della capitale è stato un rullio di tamburi, mentre nella piazza solo una parte dei manifestanti poteva raccogliersi per ascoltare i comizi di Lama, Carniti e Benvenuto. Il tutto si è svolto in una giornata torrida, con una temperatura che a mezzogiorno aveva superato i trentacinque gradi all'ombra. La celebre fontana di piazza di Spagna, per un giorno, non ha ospitato i pediluvi dei giapponesi in vacanza, ma è stata un'oasi di ristoro per lunghe file di operai, alcuni in tuta, altri a torso nudo.

Molto forte è stata, nei cortei, la presenza delle donne. Questo era forse il più significativo elemento di novità rispetto alle manifestazioni del-



Primo piano su uno dei tre cortei che hanno attraversato Roma

l'altro grande sciopero generale organizzato dai sindacati nel novembre del 1969. In piazza del Popolo, Giorgio Benvenuto è stato fischiato a lungo, in particolare quando ha affermato che il sindacato «si aspetta molto dalla prossima verifica di governo». Non ci sono stati però incidenti, e il servizio d'ordine sindacale ha dovuto solo contenere i gruppetti più agitati che lanciavano noccioli di albicocca.

Riferiamo a parte i contenuti dei discorsi dei leader sindacali, che hanno concluso la manifestazione. Le rivendicazioni per cui tutta Italia è scesa in sciopero erano elencate, del resto, da decine di altoparlanti montati su vetture che

hanno accompagnato i cortei: sconfitta delle manovre della Confindustria contro la scala mobile, trattative subito per i contratti, impegni di governo per il lavoro («È questo il problema numero uno», ha detto Luciano Lama) e per il Mezzogiorno. Il senso e il peso politico della straordinaria giornata del 25 giugno, tuttavia, erano tutti dentro gli slogan, i cartelli, le canzoni ritmate che hanno accompagnato la pacifica invasione di Roma. Il deputato repubblicano Battaglia, sia pure con rammarico, ha colto efficacemente la situazione, con una dichiarazione a caldo: «La manifestazione sindacale di oggi si sta rapidamente trasformando

in una manifestazione contro il governo».

Il presidente della Confindustria Merloni, effigiato in mille castelli sotto forma di uccello a metà tra il merlo e il rapace, è stato l'indiscusso protagonista negativo dei cortei. La rima in «oni» del suo cognome, com'era da attendersi, si è prestata a numerosi slogan, sulla base di un uso moderato e ironico del turpiloquio.

Merloni, per una fetta del corteo di napoletani, faceva rima anche con «governo di ladroni». Altri, di Genova, gridavano: «Ci piace di più il governo in tuta blu»; oppure (operai di Ottana, Sardegna): «Merloni, bastardo, tu nonosci il sardo». Alcuni slogan

dei grandi cortei pacifisti, conosciuti per Reagan, sono stati così trasformati: «Merloni, Merloni, vieni a pescare con noi, ci manca il verme». L'Flm di Milano ha diffuso il testo di una canzoncina. Ecco alcuni versi: «C'è un uccello assai singolare / piccolo nero col becco a grifone / non sa volare ma sa cantare / con l'arroganza di un capo-padrone... / Ma gli operai non son sempre buoni / e la pazienza finita è già / Chiusa è la caccia e tra i fagiani nella bisaccia, / qualche merlone ci finirà».

Altri slogan, più direttamente economici: «Coi nostri sacrifici, ecco i risultati, due milioni di disoccupati»; «Coi soldi delle liquidazioni, ci fanno aerei bombe e munizioni».

Notevoli settori dei cortei invocavano «un nuovo disoccupato: governo Spadolini sei licenziato». Gli operai dell'Ital sider di Genova hanno coniato uno slogan politico-economico-ecologico: «Contro la crisi dell'energia, Craxi e Martelli in fonderia». Molti cartelli accoppiavano il nome di De Mita a quello di Merloni. Dietro la striscione della Brianza gridavano: «Siamo tanti siamo qui, tutti contro la Dc». L'immensa fetta di Italia, scesa in piazza

non era probabilmente una rappresentanza proporzionale di ceti e gruppi sociali. La sua connotazione di classe era evidente. E la cantilena più diffusa, rivolta al governo, ai sindacati, ai partiti, era la seguente: «Come mai, come mai, sempre in c... agli operai».

Nel disinteresse più assoluto la Puglia assiste alla distruzione del raccolto dei cereali

Città e campagna sempre più lontane anche la siccità è «roba di contadini»

BARI — Perché l'agricoltura non fa notizia? L'interrogativo, che è stato posto recentemente dalla stampa agricola nazionale e in Puglia anche da organizzazioni professionali dei contadini quali la Coldiretti e la Confcoltivatori, si ripropone con maggior forza e con scottante attualità in queste settimane. Si sta consumando in Puglia — nella vasta pianura del Tavoliere, nella Murgia barese ed anche in parte della Basilicata — un dramma di una gravità che ha pochi precedenti. Centinaia di ettari coltivati a cereali, soprattutto a grano, colpiti dalla siccità (è caduta meno della metà della pioggia indispensabile al ciclo produttivo) non hanno dato prodotto; il che ha provocato danni valutati intorno ai 300 miliardi. Le importazioni di grano dall'estero saranno di queste dimensioni per sopprimere alla nostra necessità.

Decline di migliaia di contadini, di imprenditori agricoli, grandi piccoli e medi, non solo sono rimasti privi di reddito, ma si son visti andare in fumo le stesse spese di semina e di coltivazione. Per valutare l'enormità dei danni e comprendere meglio lo stato di disperazione dei produttori occorre tener presente che nelle vaste superfici colpite dalla siccità siamo di fronte ad una monocultura assoluta: per cui non si può pensare che i produttori si possono rifare, sia pure in parte, con i prodotti di altre colture. Qui è grano e solo grano.

E questa drammatica situazione si va consumando — rispetto alle città — nel più assoluto silenzio. L'eco è quello che si spegne subito, di una notizia data per radio o tv o appresa di sfuggita dal titolo di un giornale. Solo due grandi quotidiani nazionali se ne sono occupati in prima pagina. Non hanno fatto notizia nemmeno l'episodio di uno o due coltivatori di Cerignola che hanno tentato il suicidio. Il rapporto città campagna è in Puglia così inesistente? Non si tratta dell'eco di questo dramma nei centri urbani agricoli, ove in Puglia sono concentrate le popolazioni, qui il discorso è diverso perché la quasi totalità della popolazione è direttamente o indirettamente interessata all'agricoltura.

Il distacco totale, il silenzio riguardano le città capoluogo e non tanto Foggia (antica capitale granaria della Puglia), ma gli altri capoluoghi e soprattutto Bari. Eppure non sono più i tempi quando oltre alla siccità invasioni di topi divoravano tutto il grano appena seminato vanificando il raccolto o quando l'assalto delle cavallette provocavano ingenti danni. Erano tragedie contadine che si consumavano tutte nelle campagne con riflessi indiretti nelle città per mancanza di mezzi di comunicazione.

Se l'agricoltura non fa notizia i motivi sono diversi e non tutti facilmente indivi-

duabili. Dipenderà in parte anche da una serie di cause concomitanti tra cui l'inesistenza o quasi di rapporti con la scienza. C'è però un motivo predominante ed è quello dell'emarginazione sempre più insistente dell'agricoltura dalla vita economica del paese e dalla stessa cultura. I coltivatori dal canto loro guardano sempre me-

no all'istituto regionale — che aveva anche il compito di avvicinarli alla città — che in parte ha tradito le loro aspettative. Vengono sempre meno a protestare nelle città, ed è un errore. Ad aumentare il distacco istituzionale-campagna — e quindi sotto certi aspetti città campagna — c'è lo spettacolo di questa

giunta regionale di centro sinistra in crisi che non ha ritenuto nemmeno di assumersi il compito di relazionare al Consiglio su questa tragedia delle campagne pugliesi; ha demandato il compito al presidente della commissione competente.

Italo Palasciano



Turlati a Roma cercano sollievo al grande caldo bagnandosi nella «Barcaccia» di piazza di Spagna.

Dal 1946 non si registrava un giugno così torrido

Punte di quarantacinque gradi Muoiono 4 persone per il caldo

QUATTRO morti, incendi ovunque, ettari di verde distrutti, intere zone senz'acqua per la siccità. Queste le conseguenze drammatiche dell'ondata di caldo che ha colpito l'Italia, con punte di 45 gradi. Erano 36 anni che non si

registravano simili temperature. Le vittime: tre contadini sorpresi dalle fiamme e un giovane che, insopportabile al caldo, s'è gettato dalla finestra.

Il consiglio dei ministri Cee ha respinto l'embargo anti Urss deciso da Reagan

Europa-Usa, scontro commerciale

«Inaccettabili» le sanzioni proposte dalla Casa Bianca per bloccare la costruzione del gasdotto siberiano



Ronald Reagan

Francois Mitterrand

Le reazioni al giro di vite americano

Secca replica di Parigi «Non ci piegheremo»

PARIGI — La Francia non si piegherà alle decisioni annunciate l'altro giorno da Reagan per ridurre i commerci con l'Unione Sovietica e bloccare così la costruzione del gasdotto siberiano. Parigi — è stato reso noto — potrebbe ricorrere a passi legali per annullare eventuali misure dirette a frenare le esportazioni francesi verso l'Urss. Tra l'altro, i governi della Francia, della Repubblica federale tedesca, della Gran Bretagna e dell'Italia avvieranno consultazioni per studiare come replicare all'imposizione della Casa Bianca.

● **CRITICHE A REAGAN ANCHE DAGLI INDUSTRIALI DELLA GERMANIA FEDERALE** È stato il presidente della «Aeg-Telefunken» a prendere posizione contro l'estensione delle sanzioni all'Urss annunciate dagli americani. Heinz Duerr ha affermato che il giro di vite della Casa Bianca «minaccia direttamente l'esistenza di alcune aziende tedesche».

● **TOKYO: «WASHINGTON SI LASCIA GUIDARE DALLA POLITICA DI POTENZA».** È quanto ha scritto il quotidiano «Yomiuri», molto vicino alla maggioranza liberaldemocratica al governo. Fonti ufficiali hanno preannunciato una «energica protesta» per le decisioni adottate da Washington. Una riunione del consiglio dei ministri si è svolta proprio su questo argomento.

LUSSEMBURGO — A due settimane dal vertice della concordia fra i Sette grandi del mondo occidentale, la pace di Versailles è un ricordo definitivamente infranto. La decisione di Washington di estendere le sanzioni contro l'Urss per bloccare la costruzione del gasdotto che dalla Siberia dovrà portare in Europa enormi quantità di gas naturale, ha fatto riesplodere i contrasti — commerciali ed economici ma, al fondo, anche politici — tra le due sponde dell'Atlantico.

Così a Lussemburgo, l'Europa dei «dieci» ha reagito con una durezza inconsueta alle misure americane che limitano le esportazioni siderurgiche della Cee negli Usa: il consiglio dei ministri dei «dieci» ha deciso di adire le istanze del commercio internazionale, e non ha escluso la possibilità di colpire con ritorsioni le esportazioni americane nella Comunità europea. Nel contempo il consiglio dei ministri ha giudicato «inaccettabili» e tali da non dovere essere giuridicamente riconosciute nella Comunità, le nuove sanzioni contro l'Unione Sovietica, che sono state adottate dagli Stati Uniti «senza consultazione alcuna» con gli alleati europei, e che costituiscono «una estensione extra-territoriale della giurisdizione americana».

L'Europa dei «dieci» rifiuta dunque di accettare le scelte che Washington ha fatto, anche se la Gran Bretagna ha dichiarato di «comprenderne» le motivazioni: Londra, Bonn e Parigi sono state ugualmente decise nel guidare la contesta-

zione agli Stati Uniti, mentre l'Italia si è mostrata cauta, certo condizionata dalla «pausa di riflessione» del governo sul problema del gasdotto.

La commissione della Cee dovrà ora valutare l'impatto delle nuove misure dell'amministrazione americana sui progetti europei: il nuovo passo rischia di colpire i contratti della «John Brown» britannica, della «Alsathom Atlantic» francese, dell'«Aeg-Kanis» tedesca e della «Nuovo Pignone» italiana che dovevano tornare all'Urss 125 turbine per il gasdotto per un valore superiore al miliardo di dollari.

L'insieme del progetto non dovrebbe invece risultare bloccato dalle misure degli Stati Uniti. I programmi prevedono la distribuzione in Europa (dal 1985) di 45 miliardi di metri cubi di gas naturale, così da coprire il 5 per cento dei consumi energetici europei e il 30 per cento dei consumi di gas.

Tra Washington e Bruxelles le consultazioni proseguiranno: il responsabile per il commercio degli Usa, Bill Brock, incontrerà il responsabile per la siderurgia della Cee, Etienne Davignon.

Un colloquio non basterà sicuramente a sanare i contrasti che sono profondi, e anche di metodo: in America e in Europa la crisi fa riaffiorare le tentazioni protezionistiche, che oltre Atlantico tendono ad esprimersi con retribuzioni sul commercio e al di qua dell'Atlantico con interventi degli Stati a

favore delle industrie in difficoltà.

Un esempio — quello dell'acciaio — dice bene i problemi che la situazione pone: gli americani hanno imposto dei diritti di prelievo sulle vendite della Cee negli Usa. Del provvedimento di Washington i «dieci» contestano tutto: il principio, la filosofia, l'unilateralità della decisione, rompendo i negoziati che erano in corso per giungere a un'intesa di autolimitazione delle esportazioni siderurgiche comunitarie. Le autorità del commercio degli Stati Uniti hanno imposto dei dazi sulle vendite di acciaio della Comunità, così da compensare — queste le loro intenzioni — gli aiuti pubblici di cui gode l'industria europea.

Differenziati azienda per azienda e calcolati in modo da sorprendere e anche scandalizzare il responsabile della siderurgia della Cee, Etienne Davignon, i dazi colpiscono — per esempio — al 40 per cento circa la «British Steel», al 30 per cento le aziende francesi, al 21 per cento quelle belghe, a meno del 9 per cento le società tedesche, soltanto allo 0,6 per cento quelle olandesi. L'«Italsider» si è vista imporre un prelievo del 18,3 per cento ma la sua situazione è particolare: le esportazioni verso gli Usa sono relativamente modeste (125 mila tonnellate nel 1981, per 42,6 milioni di dollari, su un totale per la Cee di 2 miliardi di dollari) e le più importanti, quelle di tubi, non sono state toccate.

Peccei-Unitar

«Dividiamo il mondo in regioni»

IL PROBLEMA della cooperazione economica tra i paesi in via di sviluppo per un dialogo Nord-Sud «più equilibrato e realistico», questo il tema affidato all'Istituto delle Nazioni Unite per la formazione e la ricerca (l'Unitar) una organizzazione autonoma dell'Onu affiancata da un comitato costituito da personalità di fama internazionale. Il dott. Aurelio Peccei, presidente del Club di Roma, uno degli ispiratori del programma di studio, ha presentato in una conferenza stampa nella sede romana dell'Unitar, gli obiettivi e il contesto della ricerca. Ingovernabilità planetaria, crisi economica, crisi dello stato nazionale, incapacità di risolvere le controversie, sono i motivi, secondo Peccei, che rendono necessario allargare l'orizzonte per lo sviluppo culturale, e che giustificano il tentativo che muove il programma per la cooperazione. Compito dei ricercatori è quello di definire le aree specifiche (oltre gli schemi Nord-Sud, Est-Ovest) entro le quali una cooperazione sovranazionale è possibile. Un mondo insomma diviso non in blocchi ma in aree regionali socio-economiche che rendano più semplici i rapporti internazionali.

Pace, guerra, nuovo ordine internazionale: intervista a Padre Balducci

Soltanto armi questa civiltà sa offrire al «terzo mondo»?

Un infame commercio cui l'Italia è fortemente interessata - Affermare nuove strategie di sviluppo - Veder chiaro anche nelle finanze della Chiesa

In questa nostra epoca, più che in ogni altra, la pace è un dovere. L'uomo di oggi deve essere consapevole che è illusorio affidare la speranza di pace alla accumulazione delle armi. Il realismo impone l'abbandono del concetto — da sempre guida della politica — che l'ordine non è stabile se non è garantito dalla forza.

In una fresca saletta della Badia Fiesolana, padre Ernesto Balducci, avviando il nostro colloquio, socchiude gli occhi quasi a rileggere nella memoria la pagina di Machiavelli: se il torrente è minaccioso, è da biasimare il «Principe» che non prevede l'alluvione.

Il dramma del Libano — prosegue — è là a confermare la tesi della «novità epocale» che stiamo vivendo. Gli israeliani, pur vincitori, hanno già perso; e non per un semplice verdetto morale. La contraddizione Nord-Sud ne esce aggravata.

Chi si è scandalizzato perché con l'Argentina si sono allineati paesi come Cuba, non ha colto un livello ben più profondo della contraddizione che, al di là della fondamentale distinzione fra democrazia e dittatura, separa i popoli dello spreco da quelli della fame, la cui emarginazione ha le sue cause prime nel mondo capitalista. Ecco perché le Falkland sono una grossa sconfitta per il «nord» ed ecco perché se il vertice arabo si riunisce per prendere decisioni concordati, Israele è già sconfitta, e non solo perché moralmente isolata.

C'è chi afferma che i veri ebrei sono oggi i palestinesi, cogliendo un aspetto drammatico di dimensioni bibliche della storia, per cui la vittima diventa carnefice. E i palestinesi sono il segno visibile dell'iniquità di tutta la storia occidentale per la soluzione data al problema ebraico sulla linea del sionismo, dice Padre Balducci ricordando il colloquio, avuto

al tempo dei convegni di La Pira, con Martin Buber, uno dei più autentici profeti del popolo israeliano in questo secolo, per il quale Israele doveva essere là come segno di pace, di coesione del mondo mediorientale, mentre invece è divenuto la «testa di ponte» dell'etica e della pratica capitalista del mondo occidentale, isolandosi fino ad essere fomite, quasi inarrestabile, di guerra.

Padre Balducci richiama ora la sostanza ipocrita dell'ideologia dei popoli ricchi che per esserlo devono scatenare guerre che poi sono la loro minaccia. Le armi del terzo mondo sono fornite proprio dai paesi ricchi, costretti a produrle per logiche di mercato. E porta l'esempio dell'Italia, dove questa è una delle «voci» più importanti del bilancio, la cui conversione produttiva non è poi così semplice visto che nella divisione del lavoro vengono affidati al nostro paese compiti infami, compreso quello di far commercio d'armi anche per quelle nazioni — come la Svizzera — le cui leggi non lo consentono.

La crisi dell'Occidente, dice, tocca ormai limiti incredibili e le dimissioni di Haig lo confermano. La logica di potenza rilanciata da Reagan ha messo in moto contraddizioni gravissime, mentre la rinascita del movimento pacifista è elemento non secondario della rinnovata udienza del Partito Democratico nella parte popolare degli Stati Uniti.

Il ragionamento continua a svolgersi sul filo del realismo. L'incapacità del capitalismo ad uscire dalle proprie contraddizioni fa paura perché quella larva di razionalità che regge l'umanità è anche nelle sue mani. Ma, pur non essendo per il «tanto peggio tanto meglio», dice, devo riconoscere che queste contraddizioni «sono idonee» a susci-

tare nelle coscienze la percezione di quella «novità epocale», di fronte alla quale categorie di giudizio morale e politico, valide fino all'epoca preatomica, sono oggi devianti della verità.

Ma questo cambiamento, osserviamo, significa costruire un nuovo ordine economico internazionale.

Per farlo — risponde Padre Balducci — bisognerebbe abbandonare un dogma della civiltà occidentale, dar corpo ad un modello di sviluppo che rifiuti la logica di mercato; e questo chiama in causa tutti i blocchi di diverso colore ideologico: il capitalista occidentale, il comunista dell'est, quello dei non allineati. Ma come trovare un punto di riferimento comune per ordinamenti sociali e politici così diversi? No, soggiunge, non ci sono suggerimenti taumaturgici, si può dire però che la risposta a livello nazionale non è adeguata.

Supponiamo che il nostro paese, invaso da un soffio di Spirito Santo, capisca che cosa fare per sanare «la nostra» economia; sappiamo però che essa è dipendente sul piano internazionale,

ma sappiamo anche che pur mancando di autonomia, esistono margini di manovra nei quali agire per avviare il cambiamento senza farlo pesare sui soliti. Vediamo invece che le decisioni governative seguono i vecchi canoni per cui a pagare sono le masse, mentre i profittatori, il capitalismo selvaggio, gli esportatori di capitali, gli evasori fiscali restano sempre al sicuro. Si rende evidentemente necessario un «cambio di sistema», osserva Padre Balducci richiamando la grande importanza delle posizioni assunte in questi giorni dalla classe operaia. Tali posizioni mettono il governo alle corde, e gli espedienti tradizionali appaiono non più tollerabili dalla coscienza di un paese che avverte come il disavanzo pubblico non sia imputabile al costo del lavoro, ma a ben altre cause che richiedono un cambio di economia, l'ingresso della classe operaia nel governo del paese. Ma sono soluzioni che attengono alla sfera immediata della politica nazionale e che rischiano di divenire utopiche proprio

per il nostro inserimento in strutture sovranazionali che ci «comandano».

Padre Balducci si chiede perché l'Italia non abbia sviluppato una politica per il Terzo Mondo verso il quale non facciamo che esportare armi se non addirittura, come contro la Libia, puntare missili. «Abbiamo accettato di essere la sentinella di un sistema che fa acqua da tutte le parti». Di fronte alla necessità di costruire un nuovo ordine economico internazionale, aggiunge scoraggiato, non vedo nel mondo occidentale una «luce di saggezza». Anche Mitterrand, contro la «force de frappe» quand'era all'opposizione, ne è oggi sostenitore. Il sistema comanda anche alle migliori intenzioni.

Come uscirne allora? Il punto di leva va trovato «fuori» del sistema con una politica che, pur gradualmente, accetti le ragioni del Terzo Mondo come decisive per il futuro dell'umanità. Sapendo non come postulato morale ma per ragioni di realismo, che oggi non vi può essere logica che non sia «planetaria». Ma alla nostra cultura venata di razzismo, questo sembra impossibile.

Sono maturi o no, chiediamo, i tempi di un nuovo Concilio ecumenico che affermi una cultura di pace?

E presto per dirlo, anche se il tempo si avvicina. Le Chiese ufficiali hanno accettato il compito di annunciare la pace, ma sono così connesse alle strutture del capitalismo che accanto a un Wojtyla ci mostrano un Marcinkus. Non è solo un episodio limite, aggiungo. Le Chiese ufficiali tedesche sono ricchissime e si mantengono con la tassa ecclesiastica, utilizzando una fetta molto lauta del reddito capitalistico. Così le Chiese ufficiali americane. Non sono così ingenuo — afferma — da ritenere che per il solo fatto che il Papa dice «Pace, pace», la Chiesa si sia con-

vertita. Quel che occorre è un cambiamento culturale di fondo.

Padre Balducci vede un Concilio nel quale a parlare siano i negri, i «campesinos», i credenti di tutta la terra; un Concilio, dice, non molto auspicato oggi, perché mette in discussione le strutture verticali del potere. Ma non si entra in una nuova logica di annuncio della pace senza scartarne le conseguenze e le scelte, allora, vanno sviluppate in tutte le direzioni. Non si può parlare di pace «fuori» e non «dentro», gridare in difesa dei diritti dell'uomo «fuori» e non tutelarli «dentro». Questa doppietta non è più tollerabile. Dovremo veder chiaro nelle finanze della Chiesa e forse scopriremo addirittura qualche legame col commercio d'armi: in nome della pace dobbiamo essere contro quelle strutture ideologiche ed economiche che, dentro la Chiesa, sanno profondamente di civiltà di guerra.

E Padre Balducci insiste su un Concilio dove non si distinguano più cattolici e protestanti, dove tutti gli uomini di buona volontà possano far udire la loro voce. Ma il realismo torna a farsi contrappunto all'utopia. Non voglio abbandonarmi a sogni di concili ecumenici, dice, il cambiamento, più che per assise solenni, avviene per un processo di mutamenti cellulari. Ed è quel che accade. Il movimento della pace in un anno si è guadagnato molto credito, se penso che nel settembre scorso anche qualche uomo politico molto di moda lo derideva. Ma non si tratta solo di manifestazioni, si moltiplicano i gruppi di ogni provenienza che hanno fatto della cultura della pace il loro programma. E un lavoro lungo e faticoso — conclude Padre Balducci — ma è il terreno su cui dobbiamo proseguire. E in gioco la sorte dell'umanità.

Renzo Cassigoli

Sta tornando l'odore di fuoco degli anni trenta

QUALCHE modesta riflessione sulle Falkland e sul Libano. In apparenza (e in tanti dettagli) si tratta di due "crisi" molto diverse. Ma c'è un elemento (di fondo) comune. Vediamolo.

Se l'Argentina aveva ragione (non vogliamo entrare nel merito), allora, riconquistando le isole, la Gran Bretagna ha commesso un soprasso. Se, invece, l'Argentina aveva torto, allora la Gran Bretagna ha ristabilito la giustizia. Ma lo ha fatto (lo ha potuto fare) solo grazie alla sua superiorità militare, a un maggior impegno militare, agli aiuti militari ricevuti da un alleato (gli USA) più potente di quelli (numerosi ma più prodighi di parole che di gesti concreti) di cui disponeva la giunta di Buenos Aires.

Sono state insomma le armi (non la ragione) a decidere. Richiami alla storia, ai sacri principi, ai valori morali, al famoso (e misterioso) "diritto internazionale", come pure bandiere e fanfare, non sono serviti che a mascherare la realtà nuda e cruda: la sola legge che abbia trovato applicazione nell'Antartide è stata quella del più forte.

Nessuno ha ascoltato il parere degli abitanti delle Falkland. E nessuno (nessun ONU, nessuna OSA, nessuna CEE, nessuna NATO, nessun patto regionale) è intervenuto non diciamo a riparare il torto subito da una parte o dall'altra, ma almeno a fare (sul serio) da paciere. A costo di annoiare il lettore, lo ripetiamo: l'Argentina non ha perso perché aveva torto (se l'aveva), ma perché era più debole. E la Gran Bretagna non ha vinto perché aveva ragione (se l'aveva), ma perché era più forte. Poteva anche accadere il contrario. La morale (amarra) sarebbe stata la stessa.

La morale è la stessa (o quasi) anche nel Libano. I palestinesi non vengono massacrati perché hanno torto, ma perché sono più deboli. E gli israeliani non li massacrano perché hanno ragione (o, addirittura, "per difendersi", come ha tentato di farci credere qualche impudente difensore d'ufficio di Begin), ma perché sono più forti. Se nel 1948 i palestinesi fossero stati in grado di impedire la fondazione dello Stato di Israele, oggi i più forti sarebbero loro, liberi, indipendenti e padroni in casa propria, invece di essere dispersi, perseguitati e decimati, con la complicità di qualche governo (USA, per esempio), l'ipocrita costernazione di altri, l'impotenza di tutti. E' doloroso constatarlo: gli uomini hanno un'irresistibile attrazione per i fatti compiuti, si inchinano volentieri al "dettato della Storia" (con la S maiuscola).

Abbiamo detto che la morale è "quasi" ma non proprio la stessa. Il perché è semplice. Nelle Falkland, infatti, ha trionfato "soltanto" la legge del più forte, la cultura della guerra (come dire?) tradizionale. Nel Libano, invece, si impone, si auto-investe di mostruosa "legalità" la legge del terrore e dello sterminio (la legge della giungla, come si diceva un tempo facendo torto al duro ma innocente equilibrio ecologico della giungla). Si impone, tale legge, non per iniziativa sporadica di piccoli gruppi dispe-

rat e irresponsabili, ma per l'azione ben studiata e programmata di uno Stato, di un governo, di generali e uomini politici con tanto di titoli, cariche e (usurpatissimi, e vero) Premi Nobel per la pace.

Per l'occasione sono stati evocati i pellerossa. Sono stati evocati anche gli stessi ebrei. Il parallelo è terribilmente convincente. Come in

"La nuova guerra... è diventata un fatto", concludeva l'oratore (che era, come tutti avranno già capito, Giuseppe Stalin). Colpisce la data del discorso: 10 marzo 1939, non 10 settembre. Dovevano passare ancora sei mesi, prima che la "nuova guerra" cominciasse. Ufficialmente. In realtà, era già cominciata da un pezzo. Mentre noi ci preoccupiamo, i mercanti d'armi esultano.

militari non solo non contribuiscono al progresso, ma lo distorcono, lo frenano, al limite lo rendono impossibile. E' una verità che sospettavamo. Ora ne abbiamo la sconsolante certezza.

La conclusione potrebbe essere disperata. Stiamo dunque scivolando verso un nuovo olocausto? La terza guerra mondiale è, anzi, già cominciata? Nessuno è pro-



BEIRUT — Bombe israeliane esplodono tra le case

un'infernale carambola (poiché non si può certo parlare di scambio dei ruoli), i perseguitati di ieri scaricano su un altro popolo le stesse violenze di cui furono vittime in un'altra epoca e in un altro continente; ed affermano con i mitra e le bombe il "diritto" non solo di conquistare territori altrui, ma di deportarne, di scacciarne, di annientarne gli abitanti. Credevamo che tale "diritto" fosse stato abrogato nel 1945, con la chiusura dei forni crematori di Hitler. Ci sbagliavamo. I superstiti della prima "soluzione finale" ne sognano (e ne praticano) un'altra.

C'è, nell'aria, un odore sgradevole: l'odore (di fuoco, di fumo) degli anni 30. Non condividiamo la futile nostalgia che qualcuno sembra nutrire per quel decennio. In un discorso ormai dimenticato, di un uomo troppo esecrato (oggi, dopo essere stato ieri troppo lodato), leggiamo una lista degli "avvenimenti più importanti del periodo": "Nel 1935 l'Italia ha aggredito l'Abissinia e se ne è impadronita. Nell'estate del 1936, la Germania e l'Italia hanno intrapreso un intervento militare in Spagna... Nel 1937, il Giappone, dopo essersi impadronito della Manciuria, ha invaso la Cina settentrionale e centrale, ha occupato Pechino, Tientsin, Sciangai... All'inizio del 1938, la Germania ha occupato l'Austria, e, nell'autunno del 1938, la regione dei Sudeti in Cecoslovacchia.

Alla fine del 1938, il Giappone ha occupato Canton, e, all'inizio del 1939, l'isola di Hainan...".

Anche in Italia. Da quando si è cominciato a sparare nel lontano Sud, le principali società produttrici di missili, radar, navi, aerei da guerra, hanno moltiplicato le pagine di pubblicità su riviste e giornali di tutto il mondo. Le offerte sono sempre più allettanti. E i governi (compresi quelli dei paesi più poveri, che non risparmiano al Nord accuse di egoismo e sfruttamento) fanno la fila e si prenotano. Gli specialisti analizzano con freddezza "scientifica" successi e insuccessi, suggeriscono correzioni e perfezionamenti. L'ordigno militare, e il più ambito, è quello che ammazza di più, con più rapidità e minor spesa. Si dice che in una società italiana si sia brindato agli "exploits" di un certo aereo da caccia, che nel cielo dell'Antartide "ha fatto meraviglie", come i famosi "chassepots" francesi a Mentana. Scommettiamo che fra i festeggianti c'erano non pochi rispettabilissimi padri di famiglia. L'incoscienza non ha limiti.

Per anni, uomini intelligenti ma disonesti ci hanno spiegato con parole suadenti che le spese militari, le somme astronomiche investite in ricerche nel campo missilistico (e spaziale) avevano (avrebbero avuto) effetti "benefici", sebbene "indiretti", sulle attività umane costruttive, di vita e di pace. Qualcuno, in buona fede, ci aveva perfino creduto. Ora, però, uomini altrettanto intelligenti, e onesti, ci hanno dimostrato esattamente il contrario, togliendoci quest'ultima (in verità esile) consolazione. Le spese

feta. Rispetto alla generazione degli anni 30, quella degli anni 80 ha però almeno un vantaggio. Non ha più illusioni. Non applaude sotto storici balconi. Sa. O, se ancora non sa, può facilmente informarsi. In fin dei conti, generali e statisti sono uomini come gli altri. Possono essere costretti a cambiare. Possono perfino essere cambiati. Perché bisogna avere il coraggio di riconoscere che non c'è regime democratico, né dittatura, che si regga senza consenso "di massa". La pietà per i soldati morti non ci vieta di ricordare che le guerre non si fanno senza soldati, che ogni soldato è un uomo, e che gli uomini hanno tutti quel piccolo "difetto" segnalato dal poeta (che è poi forse la loro unica virtù): possono pensare.

Arminio Savioli

Vogliono solo un massacro

LE FORZE israeliane continuano a colpire Beirut con un martellante e sanguinoso logoramento il cui prezzo quotidiano è di decine di vite. Un paese è stato definitivamente sconvolto, le sue città, a cominciare da Tiro e Sidone, ridotte a un cumulo di macerie. La sua capitale è in agonia. Fra le sue mura i combattenti palestinesi e i progressisti libanesi sono stretti tra i due corni di un'alternativa disperata: una resa o il massacro.

In questi giorni di drammatiche trattative — nella cornice ormai abituale degli attacchi aerei, dei bombardamenti aero-navali, della minaccia che centinaia di carri armati si riversino nella città — le proposte dell'OLP hanno delimitato il confine tra almeno un diritto di sopravvivenza politica e la distruzione finale della forza che esprime un popolo di 4.500.000 persone.

Neanche questa resa con onore è ora accettabile per il governo di Begin? L'obiettivo resta la terra bruciata?

Le cannonate che continuano ad essere tirate su Beirut diventano ancora più spietate se si osservano le cronache che parlano di

divisioni a Tel Aviv, se si misurano i sottili distinguo del mediatore americano Habib con il gioco delle ipocrisie che viene da Washington, se il pur deciso "avvertimento solenne" lanciato da Mitterrand e sostenuto dall'improvvisa iniziativa dell'ONU viene raffrontato alla paralisi dei governi europei che le condanne a parole non hanno certo contribuito a nascondere.

Oggi i palestinesi a Beirut appaiono drammaticamente soli, forti unicamente dell'amicizia e della solidarietà di chi ha saputo scendere nelle strade per ricordare i diritti di un popolo. L'OLP cerca di evitare il suo massacro finale con un disperato gioco contro il tempo, facendo leva solo sul deterrente costituito dalle reazioni che potrebbero aprirsi con la sua fine, cercando qualche fragile appiglio nei confusi rapporti Est-Ovest di questi mesi. E intanto le cannonate bruciano uomini e cose. I popoli non potranno mai dimenticare queste giornate. E' venuto il momento per gli Stati di mettere all'ordine del giorno il problema di questo Israele di Begin come un pericolo che incombe su tutti.

Successo a Sydney del concerto per i palestinesi

Organizzato dalla Federazione delle Associazioni Democratiche della Collettività Turca di Sydney, ha avuto luogo sabato 26 un concerto per raccogliere fondi per il popolo palestinese. La sala della Latvian House di Flemington era affollata. Più di 300 persone, quasi tutti immigrati, che si sono dati convegno per manifestare la loro condanna per l'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano e per la politica di forza applicata dal governo Begin per una soluzione del "problema" dei palestinesi. E' stato riaffermato nel corso della manifestazione il diritto dei

palestinesi ad ottenere un proprio territorio ed una propria nazione autonoma ed indipendente, sia da parte dei rappresentanti palestinesi presenti e sia da parte di tutti gli altri oratori in rappresentanza di numerose organizzazioni di lavoratori immigrati. Era presente anche la Filef con un nutrito numero di lavoratori italiani e con il gruppo musicale Bella Ciao. Il denaro raccolto nella manifestazione è stato consegnato, nel corso della stessa serata, ad un rappresentante delle organizzazioni palestinesi di Sydney.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbero

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro, Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gaatenko, Frank Barbero.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Nuovo
NEW COUNTRY
Paese

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo